

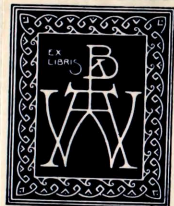
WARBURG INSTITUTE

DNH 105

Bertolacci

Stemma  
ruizeli  
del XIV s.





d  
n  
h  
105

STRENNE  
NUZIALI

PER LE FAUSTE NOZZE

DELLA NOBILE

ERSILIA EUGENIA SANSONI

CON L'AVV.

CARLO CATEMARIO

11 LUGLIO MDCCCLXXIII.



12/378

d  
n  
h  
105

STRENNE  
NUZIALI

DEL SECOLO XIV.



IN LIVORNO  
CO' TIPI DI FRANCESCO VIGO  
1873.



STRENNE  
NUZIALI

DEL SECOLO XIV.



LIBRERIA

CO. LIT. DI FIRENZE 1890

1891



ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

CAV. AVV. EUGENIO SANSONI

LIVORNO.

*Caro Eugenio,*

*Lascia ch'io pure in questo lieto giorno ti dia segno dell'affetto mio, offerendoti a ricordo della felicità tua e di coloro che si rallegrano teco, queste strenne nuziali del secolo XIV, che un amico comune volle a mia istanza raccogliere.*

*Ricevi con la cortesia, che t'è naturale l'umile offerta, che di gran cuore compagno*



co' voti più fervidi d'ogni de-  
siderata felicità per l'ottima  
e gentilissima figlia tua.  
Teneramente t'abbraccia  
il tuo

Livorno, li 2 Luglio, 1873.

aff. cugino  
AVV. GIULIO BERTOLACCI

## PREFAZIONE.

Se la Bibbia, e le sentenze dei filosofi e le vite dei santi, sono quasi tutta la dottrina popolare del medio evo in Europa; noi Italiani, eredi immediati di quanto avanzava della vecchia Roma, e ne' costumi e ne' sentimenti, e così nella lingua, con costanza speciale ed affettuosa serbiamo e serbiamo tuttavia *la cara e buona immagine paterna*. Ma è anche vero che fummo noi stessi gli spettatori e gli attori più consci nelle lotte terribili della nuova fede, e poi del guelfismo trionfante; onde, se dovettero resistere qui, più che altrove tenaci le forme antiche e nella vita e nell'arte; anche durano a noi connatrate, e di spesso passionate, le nuove. Così, in ogni tempo saranno contemporaneamente probabili nell'arte nostra fatti d'indole in tutto diversi, e pur reputati ugualmente verace espressione dell'indole nazionale. Ma quelle due vie non rimasero qui sempre contrarie; anzi spesso avvenne, che si riducessero a procedere parallele per le sublimi regioni del pensiero e dell'arte: e alcuna volta riuscirono pur a congiungersi, dirigendosi per tal modo ad al-



tezze per ciascuna d'esse insperate. Così, in fatto, (come mi parve di aver dimostrato in altra occasione), la maggiore o minore perfezione di questo accordo, cagionò quasi tutte le vicende diverse delle lettere nostre, e sovente ci mostra, a mio avviso, una ragione istorica di esse meno dubbiosa di ogni altra.

Ciascun vede, adunque, come reputando opera italianamente perfetta solo quella risultante dalla sintesi ardita e perfetta dell'antica e della nuova civiltà, sarebbe vano ch'io cercassi di magnificare queste vecchie scritture, che altro non sono, se non esempi di que' rozzi tentativi de' padri nostri, pe' quali s'argomentavano invano di raggiungere quell'altezza, cui nel secolo XIV quasi soli s'appressarono per diversi modi il Petrarca e il Boccaccio, e alla quale pervenne solitario il divino Alighieri. Tuttavia io penso che sarebbe pazzia sconoscenza la nostra, ove superbamente tenessimo in dispregio le minori opere dei padri nostri: e ce ne verrebbe danno gravissimo; perocchè non so in vero come pretenderemmo d'intendere il processo della nostra letteratura, quando rifiutassimo ogni importanza a questa maniera di scritture, per le quali forse più che per l'eccellenti (in breve dispregiate dai dotti), il popolo nostro continuò meglio d'ogni altro a pensare con Cicerone, con Livio, con Virgilio, con Ovidio e con Dante stesso. Così è che, prescindendo anche dalla importanza loro effettiva odierna rispetto alla lingua, queste opere dei modesti anonimi del secolo XIV parmi debbano essere tenute preziose, come quelle che ci offrono documenti validi, e per certa guisa unici, nella storia di una

parte relevantissima del costume e del pensiero paesano<sup>1</sup>.

A ciò forse non pensarono que' superbi saccettelli ridicolissimi, cui sa male di questa cura che altri pone in far note le vecchie scritture, giudicando opera perduta quella che non sia spesa nel culto dei grandissimi; i quali poi, come possano essere intesi e studiati da loro, lascio a considerare da chi ha fiore di senno. A ogni modo, a me piace e mi diverto a pensare diversamente da costoro, e in questo elegante libriccino ho voluto raccolto, quanto è stato pubblicato in opuscoli di scritture del secolo XIV intorno al matrimonio<sup>2</sup>, offrendo così esempio di cura paziente che forse potrebbe riuscire fecondo<sup>3</sup>.

Da principio alla raccolta il *Trattato della moglie e della concordia*, il quale, benchè altra volta pubbli-

<sup>1</sup> I superbi dispregi verso il sec. XV, tutti derivarono dal non intendere l'importanza della letteratura popolare, dalla quale, in gran parte mosse il Rinascimento.

<sup>2</sup> Se non fossi restato in questi confini, ed avessi voluto comprendere nella Raccolta scritture che, a mo' d'esempio, riguardassero la cura familiare, come sarebbe la nota *Epistola di Bernardino a Kaimondo*, sarei andato nel l'infinito. Ed anche nel cerchio in che mi son chiuso, ho voluto solo dar luogo a quelli scritti che

vanno sparsi in opuscoli, lasciando quelli che fanno parte di opere grandi e notissime, come sarebbero più libri del *Reggimento delle donne* del Barberino, il *Libro (II) della moglie* di Egidio Romano, il *Governo della famiglia* di Fra Paolino Minorita ecc.

<sup>3</sup> Certo sarebbe bene che altri prendesse a raccogliere, in volumi diligentemente ordinati, i rari opuscoli riguardanti la lingua, che da un secolo sono usciti alla luce, e che vanno dispersi e spesso dimenticati.



cato, apparisce cosa quasi nuova, pel fatto del Codice che scelsi a fondamento del testo, generalmente migliore, e scevro di quegli errori e di quelle lacune, che scemavano il pregio della edizione bolognese <sup>1</sup>.

Questo trattato, non è altro che il Capitolo IV d'una seconda parte d'un *Libro di Repubbliche*, e la materia familiare che vi si tratta, in gran parte è tolta dall'Opere di S. Girolamo, come agevolmente scorgerà chi vorrà confrontare parecchi passi di questa scrittura col trattato attribuito a Teofrasto.

Seguono poi gli *Avvertimenti di maritaggio*, già pubblicati maestrevolmente dal ch. Comm. Zambrini <sup>2</sup>. Consistono essi in una raccolta di buoni precetti ed esempi, che un maestro porge ad un giovane re che volea prender moglie, e terminano con quattordici *Comandamenti* che s'ebbe dalla madre regina la giovane sposa. Le fonti onde è tolta la materia di questa scrittura, eccetto quelle additate dallo scrittore stesso, credo non sarebbe facile a ritrovare, nè so a che gioverebbe, ond'è che me ne passo volentieri.

A questi *Avvertimenti* succedono gli *Ammonimenti*, scrittura pregevolissima, della quale fu pubblicatore il ch. Sig. Salvatore Bongi, il quale ebbe a dire: « È

<sup>1</sup> Il ch. sig. Zambrini editore, (*Op. volg. ast.*, Ed. II, pag. 455) n'aveva corretti alcuni passi, accennando all'altro Cod. Ricard. da me seguito, pur valendomi al bisogno dell'altro. Il Cod. ha questo titolo: *Libro no-*

*minato Reprubiche, istratato di granaticia in volgare per uno frate minore de l'ordine di santo Francesco.*

<sup>2</sup> V. pag. 21, n. 1. Furono anche ripubblicati in Verona, nel 1854.

dezza in fondo quella medesima che il ch. Sig. Zambrini avea, col titolo di *Avvertimenti di maritaggio* stampata; ma avendo noi fatto uso di un testo diverso da quello da lui seguito, può dirsi cosa nuova, se riguardisi non il concetto ma la volgare dicitura e la lezione » <sup>1</sup>.

Io poi, giacchè per queste due scritture avea condotto il lettore per la via utilissima de' confronti, ho voluto anche recare, come variante, la lezione dei *Dodici ammonimenti* della regina alla figlia sua, quale trovolla ne' Codici Palatini il ch. Sig. Palermo <sup>2</sup>.

Delle *XVI e delle XII cose*, non ho da aggiungere nulla a quello che potrai leggere nelle note, nè sarebbe agevole nè utile l'indagare onde sieno state tolte dall'antico scrittore. Nè molto ho da dire rispetto al Capitolo tolto dal *Rosario della Vita di A. Matteo de' Corsini*, se non che forse giova accennare, che il contenuto è tolto in gran parte dal Valerio Massimo, e dall'opuscolo di San Girolamo contro Giovinniano<sup>3</sup>; ma con tanta libertà, che a nulla sarebbero giovati i riscontri.

Posi per ultimo il *Trattato sopra il torre moglie o no*, attribuito a Teofrasto, rispetto al quale basti ricordare che a quelle parole del Rusticucci: *certo La fiera*

<sup>1</sup> Il vero titolo di questa operetta, secondo il testo del sig. Bongi si è: *Ammaestramento a chi avesse a tor moglie*. A me è venuto fatto di mutare, seguendo l'autorità d'una copia del sec. XVI, mostratami da un amico mio.

<sup>2</sup> Anche il Trucchi, e per primo, li pubblicò (Firenze, Tip. Tofani, 1847); ma da qual Cod. li trasse? e quanto ci mise del suo? Con tanti dubbi, a che riprodurli?

<sup>3</sup> *Hieron. advers. Joëlin.* Lib. I, p. 71. Parisii, 1578.



*moglie più ch' altro mi nuoce*<sup>1</sup>, il Boccaccio stesso, nel *Comento* suo, a mostrare che non deono gli uomini esser molto correnti a prender moglie, si fa a tradurre il lungo brano di S. Girolamo<sup>2</sup>, ove è riassunto questo trattato apocrifo<sup>3</sup>, che spesso incontriamo allegato dagli antichi scrittori<sup>4</sup>.

E qui ha termine il mio povero lavoro, al quale, se il tempo non avesse fatto difetto, avrei volentieri aggiunto lo spoglio delle voci notevoli, e qualche non inutile paragone, massime con alcune scritture dell'antica letteratura francese, tanto ricca in questa materia. Ma ormai il giorno delle nozze è venuto, ed io ogni bené augurando agli sposi felici, lascio che i buoni e liberi padri nostri del secolo XIV piacevolmente ragionino in mezzo alla eletta brigata de' lieti convitati.

OTTAVIANO TARGIONI TOZZETTI.

<sup>1</sup> DANTE, *Inf.* C. XVI, v. 44.

<sup>2</sup> Op. cit. loc. cit.

<sup>3</sup> Sarebbe curioso il raffrontare il nostro Trattato col poemetto giocoso del Giambullari (Livorno, Masi, 1823) intitolato, *Il sonaglio delle donne*.

<sup>4</sup> Il ch. sig. cav. Fanfani, non ricordando che fosse già pubblicato, ristampò il Trattato nel *Borghini*, traendolo da un suo Codice del secolo XVI, della lezione del quale, in parte pregevolissima, mi son valso per correggere alcuni passi che nel

Codice Magliabechiano erano sicuramente errati. Non m'è parso poi di riportare l'aggiunta di quelli aneddoti e sentenze, che il ch. signor Fanfani, seguendo il Codice suo, volle aggiunti al Trattato, e ciò perchè, a mio avviso, esso è cosa che deve stare da sè, come volle copiarla di sua mano Giovanni Pili, scrittore di qualche pregio, Priore della libertà nel 1466, e ospite in Peretola dell'imper. Giovanni VII Paleologo. Ved. il *Poliziano*, Quader. II. p. 122.

## DEL MATRIMONIO

### E DELLA CONCORDIA.





COME SI DEBBONO PORTARE INSIEME CHI È  
IN LEGAME MATRIMONIALE. <sup>1</sup>



RA È DA VEDERE a che sono obrigati  
insieme coloro che sono tra loro legati  
per sacramentale legame; i quali sono  
marito e moglie.

Matrimonio è una congiugnizione del maschio e della femina maritale, intra legittime persone, tenenti indivisibile usanza di vita: dee dunque essere il matrimonio tra legittime persone, a scambiare la caritate; cioè, che sia fatto secondo la legge di Dio. Et con questo si dee provvedere, che sia acconcia la condizione del maschio e della femina, sì che non sèguiti tra loro continuo pentimento.

Recita Valerio (Libro VII), che uno padre che aveva

<sup>1</sup> Il Codice che ho scelto a fondamento del testo è il Riccardiano 1933. L'altro, pubbl. dal ch.

signor commend. F. Zambrini, è il Riccardiano 2734. Vedi più innanzi, e la Prefazione.



una sola figliuola, domandò consiglio a Temistodes, o se egli la maritasse ad uno povero bene costumato, od a uno ricco poco lodato: al quale colui rispose, e disse: Io voglio anzi l'uomo, ch'abbia bisogno di moneta, che pecunia, che abbia difetto d'uomo: per lo quale detto colui elesse anzi uomo che pecunia per gienero. Avegnia che alcuno abbia molte ricchezze, colui che fa parentado con lui sia fornito di virtùdi, e ornato di costumi, convenevole di condizion e di suo istato; però che spesso suole advenire, che 'l matrimonio rincresce <sup>1</sup>. Et però fu una delle leggi di Ligurgo, che la vergine si maritasse senza dote, come dice Trogo Pompeo (Libro II). E T. Valerio iscrive, che Catone, adomandato di consiglio da uno giovanetto, se egli togliesse moglie, o se al postutto se ne rimanesse; rispose, che qualunque di queste due cose facesse, se ne pentirebbe, dicendo così: Senza moglie, procederai solitudine; e, per i figliuoli, spengimento; cioè: e se non togli moglie, seguirne i parenti saranno erede, e avere il tuo; se togli moglie, averai perpetua sollicitudine e molti ramarichi, e rimpoveramento di dote, grave guastatura de' suoi parenti, suocera garazzana. Adunque, con grande provvidenza e cautela è da fare il matrimonio. E di questo parla molto sauto Gerolimo contro Joviniano, dove egli dice: <sup>2</sup> Racconta sì uno libro d'oro di Teofarascio, delle nozze, il quale adomanda se il savio dee torre moglie. E con ciò fosse cosa che egli sentenziasse di sì, s'ella fosse

<sup>1</sup> Il Cod. *rincresce*, e così altre volte in voci consimili. *o Jovian*

<sup>2</sup> Ecco, in compendio, il Trattato attribuito a Teofrasto. Cf.

bella e bene costumata, e nata d'onesto padre e madre, e se l'uomo è sano ricco e savio, il matrimonio è da fare: ma queste condizioni di rado vengono ne' matrimoni; dunque non dee il savio torre moglie: e 'n prima, però che impedisce lo studio della filosofia; però che neuno puote ad uno punto intendere alli libri e alla moglie. Molte cose sono necessarie alli usi delle donne: preziosi vestimenti con oro, gemme, spese, fanti, varie masserizie, tutta la notte contendere, dicendo: Cotale donna va per la terra più ornata di mene: la cotale è onorata da tutti; io nel convento delle femine, mischinella! sono dispettata: o perchè guati tu la nostra vicina? perchè favelli tu con la fante? Tu vieni dal mercato: Che hai comperato? Noi uomini non possiamo avere amico, non compagno, però ch'ella di subito sospetta che l'amore d'altrui sia in suo odio. Nutricare il povero marito è malagievole a lei; sostenere il ricco l'è tormento. Nulla elezione si puote fare di moglie, ma qualunque ella t'avverrà, la ti conviene avere: o s'ella sia racunda, o pazza, o sozza, o superba, o fedita, qualunque vizio è in lei, lo conosciamo pur dopo le nozze <sup>1</sup>. Lo cavallo e li altri animali, le servile vestimenta e la masserizia, si pruvano prima, e poi si comperano; la moglie sola non è prima conosciuta che <sup>2</sup> menata. E poi qualunqui fieno quelli cui ella amerà,

<sup>1</sup> Qui ha principio la Stampa bolognese del ch. sig. Commend. Francesco Zambini: ed io ne riferirò le più notevoli varianti.

massime quando mi appariranno buone a confermare la lezione scelta.

<sup>2</sup> St. ch'è *non all'ora* etc.



eziandio se fiano isconoscenti, si convengono da noi essere amati. Se <sup>1</sup> tutta la casa a reggiere le lascierai, tutti conviene che l'ubidiscano; e se tu riserberai alcuna cosa sotto il tuo albitrio, non istimerai che tu abi fede in lei, e l'matrimonio convertirai in tenzioni; e se tosto non prendi consiglio, ella apparecchierà veleno. Et soggiungne <sup>2</sup>: Che giova la diligente guardia, conciossia cosa che <sup>3</sup> contra la moglie non casta <sup>4</sup> guardare non si possa; e la casta non si debba guardare? Veramente è casta quella, la quale poteo peccare, e non volle. La bella è tosto amata: la sozza, levissimamente à concupiscienza. Malagievolmente si guarda quella cosa, ch'è più amano: molesta cosa è a possedere quella cosa, ch'è tale che neuno la degna d'avere: ma co minore misera la rustica si tiene <sup>5</sup>, che non si guarda la bella. Nulla cosa è sicura a tenere, nella quale li disideri di tutto il popolo intendono: l'uno per le bellezze, l'altro per l'adornesse, uno col suo ingegno, l'altro co larghezza sollecita colei: per alcuno modo è vinto, quello che d'ogni parte è combattuto. E seguita <sup>6</sup>: Or che dirai tu, se io dico: Per la dispensazione della casa si tolgono le moglie? Risponderassi: Molto meglio dispensa il fedele servo, ubidiente <sup>7</sup> per l'autoritate del Signore, che non fae la moglie, la quale stima sè <sup>8</sup> essere donna, e

<sup>1</sup> Il Cod. e. Correggo con la St.

<sup>2</sup> La St. agg. per te. Et soggiunge, le quali voci mancano nel Codice.

<sup>3</sup> Manca nel Cod. conciosia cosa ch'è.

<sup>4</sup> Da quella voce a è casta, è

diffettoso il Cod. la St. corregge.

<sup>5</sup> La St. agg. e guarda.

<sup>6</sup> L'agg. la St. questo E seguita, e così altre volte.

<sup>7</sup> Il Cod. ubidito.

<sup>8</sup> Mancan queste due ultime voci nel Cod. Corr. la St.

cio eziandio s'ella farè contro a la voluntade del Signore. E seguita: Pazzissima cosa è di torre moglie, per cagione d'avere figliuoli. Or che ci fa, quando noi moiamo <sup>1</sup>, se alcuno è chiamato <sup>2</sup> per lo nostro nome? Or che ajutorio è della vecchiezza, il nutricare in casa colui <sup>3</sup>, che forse morirà prima di te, o che sarà perversissimo di costumi, o <sup>4</sup> certamente, quando sarà pervenuto a maturitate, tardi li parrà che tu muoja? Più certani e migliori eredi sono li amici e li pressimani, li quali tu eleggi in Dio, che quelli li quali, o vogli tu o non vogli, ti conviene avere. Tutte queste cose sono tratte <sup>5</sup> delle parole del detto <sup>6</sup> filosofo, le quali santo Jerenimo recita, si come è detto di sopra. Ne queste cose sono recitate a dibassamento o disfacimento del matrimonio, ma ad amonizione di coloro che vogliono torre moglie, acciò che sollecitamente si proveggano come e con cui facciano parentado.

Molte gravezze sono quelle delle nozze, come dice l'apostolo S. Paulo <sup>7</sup> nella prima pistola a quelli di Corinto (Capit. VII) <sup>8</sup>, alli quali fa singulare trattato di torre moglie o no. Finalmente dice: Colui ch'è senza moglie, si è sollecito delle cose di Dio, come elli piaccia a Dio; ma colui ch'è con moglie, si è sollecito delle

<sup>1</sup> La St. se, partendoci dal mondo

<sup>2</sup> Il Cod. seg. vostro figliuolo? Meglio la St. con la quale correg.

<sup>3</sup> St. quella cosa

<sup>4</sup> La St. agg. vero.

<sup>5</sup> Il Cod. trattate. Corr. la St.

<sup>6</sup> La St. agg. Teofrasto.

<sup>7</sup> E della St. S. Paulo.

<sup>8</sup> Le parole seguenti, fino a senza, mancano alla St. la quale qui seguita a questo modo: il vergine pensa quelle cose che sono di Dio, e in quello medesimo pazientemente [comporta] la tribulatione di questa carne. Di queste gravezze recita ecc.



cosa del mondo, come elli piaccia alla moglie ed è diviso. Et la femina non maritata e vergine pensa le cose di Dio, acciò ch'ella sia santa in corpo e in anima, e in questo pazientemente sofferia le tribolazioni della carne. Di queste gravèzze recita santo Jeronimo, come detto è di sopra.

Cicerone pregato da Ircio <sup>1</sup>, poco dopo il partimento della moglie, menasse <sup>2</sup> la sirochia per moglie, li diede parole dicendo <sup>3</sup>, ch'elli non potea dare opera alla filosofia e alla moglie.

Socrate avea due moglie, Santipa, o Micone nepote d'Aristide: le quali, concio fosse cosa che spesso intra loro contendessono, et elli si solea fare beffe di loro, che contendessero <sup>4</sup> per lui sozzissimo uomo, con gli anari del naso m'alzati, capo calvo, la fronte piloso, gli omeri grossi, ravolto nelle gambe: <sup>5</sup> e, fra le molte volte delle loro contenzioni, accortesi ch'egli le beffava, e delle loro questioni si rideva; ultimamente, contendendo co' lui, si rivolsono amendus contra di lui, e cacciàrolo molto e lungamente, lui fugiente <sup>6</sup>. A certo tempo, con ciò sia

<sup>1</sup> La St. agg. che, e pone un poco dopo moglie.

<sup>2</sup> Il Cod. tolse. Corr. la St.

<sup>3</sup> La St. al postutto soprasedette, dicendo: *non s'era al*

<sup>4</sup> Anche nella St. questo verbo è supplito dal ch. Editore bolognese.

<sup>5</sup> Il Cod. seguita: e contendendo co' lui si rivolsono amendus contra di lui, e cacciàrolo ecc. Corr. con la St.

<sup>6</sup> Così tutto questo passo nella St. (che avea rincarato gli anari del naso, ricalco nella fronte e tutto 'l viso piloso, li omeri grossi, (nota che questo grossi manca nel Cod.) e siravolto nelle gambe); e, fra le molte volte delle loro contenzioni accortesi, che egli le beffava, e delle loro questioni si rideva, ultimamente si rivolsono contra lui; e lui, molto fugiente, lungamente il perseguitarono.

cosa ch'elli resistesse ad una, che da alti <sup>1</sup> li diceva molte villanie, e in fine con acqua puzzolente fue da lei bagnato; null'altro rispuose <sup>2</sup>, (asciugatosi il capo) se non che disse <sup>3</sup>: Io sapea bene che a questi ttoni doveva seguire la piovra <sup>4</sup>.

E ivi dice santo Jeronimo, che Marco Cato ebbe una moglie di basso luogo <sup>5</sup> e briaca di bile, e che neuno <sup>6</sup>, se non Catone, averebbe potuto sostenere la colei superbia. Questo racconta elli, perchè niuno si creda d'avere provveduto al riposo della casa familiare, perchè egli abbia tolta povera moglie.

E Gorgia Leontino <sup>7</sup> recitò ad Olimpia uno bellissimo libro della Concordia, che si trattava tra li discordanti Greci <sup>8</sup>. Melazio, suo nimico, facendosi beffe di lui, disse: Costui conforta a <sup>9</sup> noi concordia, il quale, essendo in una casa, non si potette accordare tra se e la moglie e una fante. La moglie aveva invidia alla bellezza della fante <sup>10</sup>; e lui castissimo uomo, con continue battaglie di garimenti <sup>11</sup>, provocava. Onde, acciò che cessi la invidia, e 'l riposo del matrimonio si riformi, già mai non

<sup>1</sup> St. Il Cod. da d'alti. Poi la St. li diceva infinite villanie, d'acqua fradicia fu bagnato;

<sup>2</sup> Qui il Cod. pone un che.

<sup>3</sup> La St. nulla altro rispuose, che (asciugatosi 'l capo); io sapea, diss' egli ecc.

<sup>4</sup> St. pioggia.

<sup>5</sup> La St. premette: nata.

<sup>6</sup> Manca neuno nel Cod. La St.

ha: neuno potrebbe la superbia sua soffrire se non Catone.

<sup>7</sup> Leontino manca nella St.

<sup>8</sup> La St., discordanti li Greci intra se;

<sup>9</sup> La St. conforta noi della

<sup>10</sup> La St. Invidiava la moglie della bellezza della servigiale.

<sup>11</sup> Così la St. Il Cod. con gar-

ricie continue.



si tenga in casa fante, che sia più bella che la donna <sup>1</sup>. Ancora dice santo Jeronimo, nel detto trattato, con ciò <sup>2</sup> fosse cosa che li amici reprendessino uno che aveva rifiutata la casta moglie; colui, istendendo il piede <sup>3</sup>, disse: Lo calzamento che voi vedete sì è nuovo e bello, ma niuno, se none io, sente <sup>4</sup> dove e' mi strignie; quasi dica: Così è della moglie.

Ma se <sup>5</sup> adivene che la tolta moglie <sup>6</sup> non sia bene costumata, sì è da guardalla, e amaestrarla e sottrarla da ogni materia d'essere rea <sup>7</sup>.

L'uso del vino non fue conosciuto dalle antiche romane, acciò che non cadessero <sup>8</sup> in alcuna vergogna. Onde Valerio (Libro I) narra, che qualunque femina stemperatamente disidera l'uso del vino, ch'ella chiude la porta a tutte le virtude, e apre la alli peccati. Il vino fa la femina parlazana <sup>9</sup> e isfrontata, e produce disonestade. Onde inarra Valerio (Libro III), che uno ch'avea nome Gallo lascia la moglie, però che seppe che, poi ch'ella avea beuto il vino, era ita per la <sup>10</sup> vicinanza col capo scoperto <sup>11</sup>. Simigliantemente Quinto

<sup>1</sup> La St. la fante non si ritenga in casa più bella, che la moglie.

<sup>2</sup> La St. Ancora dice santo Jeronimo, come detto è di sopra: con ciò ecc. Più avanti la St. lascia il pron. colui, e nel Codice non ha art. la voce amici.

<sup>3</sup> La St. agg. si dice che ti disse:

<sup>4</sup> La St. sente, se non solo io,

<sup>5</sup> La St. agg. egli.

<sup>6</sup> La St. la moglie ch'ài non

<sup>7</sup> La St. da guardare, e d'ama-

maestrare e da ritirarla da materia d'essere rea.

<sup>8</sup> Il Cod. cadessero. La St. segue: per quello in alcuno vituperio.

<sup>9</sup> La St. parlazana.

<sup>10</sup> La St. non ha l'art. Innanzi vicinanza.

<sup>11</sup> La St. discoperto. Manca ivi poi il periodo seguente, e vi si leg.: Simigliantemente Sofo sazi la moglie con sentenza di ripudio. Cf. più innanzi.

Antistio si partì dalla moglie, però che l'avea veduta parlare in publico con una serva franca. E Senpronio sofo vituperò la moglie con la sentenza del partimento del matrimonio, però ch'ella fue ardità <sup>1</sup> d'andare a vedere l'imbasciadori d'India, senza sua saputa. E inarra ivi <sup>2</sup> Valerio, che Marciello <sup>3</sup>, con una pertica percosse la moglie, d'ond'ella morì, però ch'ella avea beuto vino.

Per <sup>4</sup> temperato e debito modo è da amaestrare la moglie, se <sup>5</sup> adivene ch'ella non sia bene acostumata. E lo Eclesiastico (XXV cap. (sic)) <sup>6</sup> dice: Non consentire alla rea <sup>7</sup> femina d'andare fuori! E, ivi medesimo, dice: Se la femina terrà la signoria, ella fia contraria al suo marito. Ancora: Se ella è meno che bene <sup>8</sup> costumata, dee il marito avere di lei compassione <sup>9</sup>, sopportandola, quanto eli puote <sup>10</sup>, senza peccato. Onde dice Valerio: Il vizio <sup>11</sup> della moglie o è da tórre via, o da comportare. A. Gelio (Libro I) dice di Socrate, ch'eli rispuose <sup>12</sup> alla reina Olimpiade, che domandava perch'egli non cacciava di casa Santippa <sup>13</sup> sua moglie,

<sup>1</sup> La St. segue: di guatare gl'Indi, senza.

<sup>2</sup> La St. Narra ancora, ivi,

<sup>3</sup> La St. segue: percossa la moglie con una pertica l'uccise, perchè beuto avea disordinatamente vino temperato.

<sup>4</sup> La St. En debito modo è dunque da amaestrare ecc.

<sup>5</sup> La St. agg. egli.

<sup>6</sup> La St. [L.] Ecclesiastico, al 25 capitolo ecc. Il Cod. E ne lo Ec-

clesiastico ecc.

<sup>7</sup> La St. malvagia.

<sup>8</sup> Nella St. manca questo bene,

<sup>9</sup> La St. il marito essere compassivo.

<sup>10</sup> La St. come meglio puote senza

<sup>11</sup> Il vino, manca nel Cod: lo tolgo dalla St.

<sup>12</sup> La St. Onde, di Socrate dice A. Gelio (libro I), che Socrate rispuose.

<sup>13</sup> La St. Exantippa.



ebriosa <sup>1</sup> tencionatrice, e che di' e notte pugnava <sup>2</sup> le femine con sue noje, e disse <sup>3</sup>: O Reina, quando io, in casa, m'auso a sofferire cotale femina, isprementomi e l'foe <sup>4</sup>, accide che di fuori più lievemente sostenga le lascivie e le ingiurie de l'altre. Così li cristiani si debbono sopportare insieme. L'Apostolo scrive a quelli di Galazia <sup>5</sup>: L'uno porti li pesi de l'altro: e se l'uno uomo dee portare li pesi a l'altro <sup>6</sup>, molto maggiormente li mariti debbono <sup>7</sup> sopportare le mogli <sup>8</sup> quanto possono; concio sia cosa ch'egli sieno due in una carne <sup>9</sup>, come è scritto nel II capitolo del Genesi. E di questo santo Ambrogio ne l'Esameron <sup>10</sup> pone buono esemplo de la Vipera e della Morena, dicendo, che la Vipera chiama la Morena a matrimoniale abbracciamento: e seguita, che <sup>11</sup> questo non vole dire altro, se none che li costumi delle mogli si vogliono comportare, avegnia ch'ella sia aspra, fallace e sciocca <sup>12</sup>. E così degli altri vizi. Che è peggio che l'veleno, il quale la Morena non fuggie ne la moglie? e l'uomo non puote comportare il vizio nella sua <sup>13</sup>, la quale porta li suoi <sup>14</sup> mali? e tu, fe-

<sup>1</sup> La St. molto piena di vino.  
<sup>2</sup> La St. scatezzava  
<sup>3</sup> La St. segna: Quando m'aiuto  
in casa a sofferire.

<sup>4</sup> Manca alla St. e l'foe.  
<sup>5</sup> La St. Scrite l'Apostolo a Galatas:  
<sup>6</sup> Nella St. dell'altro. Molto maggiormente

<sup>7</sup> La St. possono li uomini mariti sopportare.

<sup>8</sup> La St. femine mogli.

<sup>9</sup> La St. sieno una carne medesima.

<sup>10</sup> La St. Exameron

<sup>11</sup> La St. che vuol dire questa parola, se non che

<sup>12</sup> La St. che [tu] sia aspra fallace e sciocca?

<sup>13</sup> Sottintendi moglie.

<sup>14</sup> Il Cod. e la St. suoi: m'è parsa necessaria la correzione.

mina mobile e leggiera, non puoi sostenere il tuo marito? <sup>1</sup> E poi dice: La Vipera chiama il suo marito absente, e richiamalo co lusinghevole sufole <sup>2</sup>, e poi che l' suo marito ella <sup>3</sup> sente venire, getta giù il suo <sup>4</sup> veleno, faccendo reverenzia al marito: e tu, femina, con vilanie cacci <sup>5</sup> il tuo marito, tornante lui di lontano paese <sup>6</sup>? Ma tu, marito, poni giuso <sup>7</sup> la grossezza del cuore, e l'asprezza de' costumi: tu non se' signiore, anzi se' marito: tu non ài acquistata serva <sup>8</sup>, anzi moglie: la Vipera ispande il veleno, e <sup>9</sup> tu non puoi diporre <sup>10</sup> la durezza della mente tua?

E dee <sup>11</sup> essere affettuoso, caritatevole: è vicendevoles l'amore del marito e della moglie, accide ch'egli sieno uno cuore e una anima, sì come elli sono una carne <sup>12</sup>.

Dice l'Apostolo a quel d'Efeso (Capit. V): O <sup>13</sup> nomini, amate le mogli vostre <sup>14</sup>, sì come Cristo amò la Chiesa, e sè medesimo diede per lei. Onde Valerio (Li-

<sup>1</sup> Così tutto questo passo nella

St. ? e così dell'altre cose, che è peggio che l'veleno, il quale la Morena non fuggie nella moglie. Quello

porta li suoi mali e la levezza della incostanza femminezza; tu femina non puoi sostenere il tuo marito?

<sup>2</sup> Il Cod. agg. ovvero fischio: la St. sufole.

<sup>3</sup> Il Cod. meno chiamam: la

<sup>4</sup> La St. getta fuori il veleno.

<sup>5</sup> La St. Tu, femina, cacci il

<sup>6</sup> La St. di lungi paese

<sup>7</sup> St. giù. Il Cod. non ha: e

l'asprezza de' costumi;

<sup>8</sup> La St. ancella, ma

<sup>9</sup> La St. non ha la congiunz.

<sup>10</sup> La St. Ancora dèi

<sup>11</sup> La St. Ancora dèi

<sup>12</sup> Così nella St.: è vicendevoles amore quel del marito: quello del marito è della moglie (sic), accio che eglino sieno un cuore e un'anima, siccom'eghino sono una carne.

<sup>13</sup> Il Cod. Uomini: tolgo l'O dal-

la St.

<sup>14</sup> Il Cod. vere: correggo con

la St., la quale lascia poi tutto,

fino a Onde Valerio. Nel Cod.

onde manca.



bro IV) dice, che, concio fosse cosa che Placio udisse dire, che la moglie era morta, si percosse il petto con uno coltello; e anzi ch'elli morisse della fedita, sè medesimo gittò a lato al <sup>1</sup> corpo della moglie, il quale era posto in su 'l legnaio, e già v'era messo dentro il fuoco, e insieme co lei arse <sup>2</sup>. E ancora dice che Porzia, figliuola di Catone, udendo <sup>3</sup> che Bruto suo marito era stato morto, istimolata dal dolore, non dubitò di pigliare colla bocca li vivi <sup>4</sup> carboni, e tanto fece così <sup>5</sup>, ch'ella morì, non temendo con nuova generazione di morte finire <sup>6</sup> la vita. Adunque, se cotali furono li pagani e infedeli <sup>7</sup>, debbonsi li cristiani maggiormente <sup>8</sup> amare insieme, per ordinato amore di matrimonio. E narra ivi <sup>9</sup> Valerio della reina, moglie di Mitridate re di Ponto, la quale lo suo marito amò con larghe redine d'amore, in tanto che (concio fosse cosa che 'l re dovesse combattere con Pompeo, nella quale battaglia ella conosceva essere grande pericolo al suo marito), ella per la sua ismisurata bellezza tagliatasi li capelli, e preso abito d'uomo, s'ausò a cavallo e alle armi, per potere essere alli pericoli e alle fatiche del suo marito,

<sup>1</sup> Il Cod. a corpo.

<sup>2</sup> La St. tutto questo passo così: Onde Valerio (*Libro ottavo*) narra, che, con ciò fosse cosa che Placio, udita la morte della moglie, il petto suo con un coltello percosse, e sè medesimo, anzi che della ferita morisse, essendo posto il corpo della moglie sopra all'ordinanza de' legni, messosi il fuoco, si gittò allato a

lei, e insieme co lei arse. E Valerio medesimo narra ecc.

<sup>3</sup> La St. sappiendo.

<sup>4</sup> La St. agg. e accesi

<sup>5</sup> La St. fece questo.

<sup>6</sup> Il Cod. ha furare: corregge la St.

<sup>7</sup> La St. non fedeli.

<sup>8</sup> Manca l'avv. alla St.

<sup>9</sup> In lo cavo dalla St.

senza essere a lui conosciuta <sup>1</sup>. E lui, vinto da Pompeo e fugiente, seguitò per li strani paesi <sup>2</sup>, e ugualmente co l'animo e col corpo, e fece a Mitridate grandissima consolazione e giocondissimo alloggiamento tra le tribolazioni, ella <sup>3</sup> sempre celandosi <sup>4</sup> dal suo marito. Ma <sup>5</sup> finalmente palesatasi la veritate, per l'amore e per la fedeltade d'essa il re <sup>6</sup> fu ripieno di molto gaudio <sup>7</sup>, riputando quasi per nulla il sostenuto <sup>8</sup> danno, riguardando la fede della sua diletta moglie. Cotali dunque debbono le cristiane moglie essere inverso li loro mariti, quando tale modo tenne una pagana <sup>9</sup>. Similmente dee essere perseveranza di fede tralla <sup>10</sup> moglie e 'l marito; però che del matrimonio sono tre beni principalmente, cioè: fede, figliuoli e sagramento. Nella fede s'attende questo <sup>11</sup>, che non giaccia con altro o con altra <sup>12</sup>, eziandio perchè (non vi fosse il pericolo del matrimonio), ciascuno <sup>13</sup> dee tener fede a l'altro ferma-

<sup>1</sup> Nella St. questo passo leggesi

così: Ancora narra, ivi, Valerio d'una Reina la quale Mitridate suo marito amò con larghe radici d'amore, intanto che (con ciò fosse cosa che il re Mitridate suo marito dovesse combattere con Pompeo, nella qual battaglia ella conosceva essere gran pericolo al suo marito, e ella era di smisurata bellezza), tagliatasi e capelli, e preso abito d'uomo, s'ausò al cavalcare e all'armi, per potere essere tra li pericoli e le fatiche col suo marito, senza essere da altri conosciuta.

<sup>2</sup> La St. agg. e strane genti,

<sup>3</sup> Dalla St. tolgo quest'ella che non è nel Cod.

<sup>4</sup> La St. occultandosi.

<sup>5</sup> Manca il Ma alla St.

<sup>6</sup> La St. lascia: il re

<sup>7</sup> Il Cod. gaudio.

<sup>8</sup> La St. ricevuto.

<sup>9</sup> Questo periodetto manca tutto nella St.

<sup>10</sup> La St. tra moglie ecc.

<sup>11</sup> Nella St. non è: questo.

<sup>12</sup> Nella St. non è: o con altra.

<sup>13</sup> La St. agg. di loro, e seguita dee portare.



mente, però che l'uomo non ha podestate del suo corpo, ma la moglie <sup>1</sup>; e la femina non è in sua podestate <sup>2</sup>, ma del marito, sì come dice santo Pagolo ne la pistola <sup>3</sup> prima a quelli di Corintio <sup>4</sup> (Capitolo settimo).

E Valerio della fede della moglie al marito dice <sup>5</sup>, che Ulpina, essendo guardata dalla madre, perchè non seguitasse il suo <sup>6</sup> marito ch'era isbandito, iscambiata le vestimenta con una sua serva, solamente con due ancille <sup>7</sup> e altrettanti servi, a lui con ciolata fuga pervenne, e non ricuse di sbandirsi <sup>8</sup>, acciò ch'ella mostrasse la fede che aveva al suo marito, per lo matrimonio.

Così, dunque, quanto a l'amore, debbono marito e moglie osservarsi fede, come appare nel predetto esempio: et eziandio quanto alla carnale somesione <sup>9</sup>, però che colei che <sup>10</sup> non osserva fede al suo marito, o colui che <sup>11</sup> non osserva fede alla moglie, commette non solamente avolterio, ma ancora <sup>12</sup> vituperoso furto: però che, come è detto <sup>13</sup>, l'uomo non ha signoria del suo corpo, ma la moglie è signore del corpo del marito, e l'marito del corpo della moglie <sup>14</sup>. Colui, dunque, che toglie

<sup>1</sup> La St. [femina].

<sup>2</sup> La St. non ha podestà del suo corpo, ma l'uomo,

<sup>3</sup> La St. lettera.

<sup>4</sup> La St. Corinto.

<sup>5</sup> La St. E della fede della moglie dice Valerio (nel libro... capitolo...)

<sup>6</sup> La St. sbandito marito.

<sup>7</sup> Levo dalla St. solamente con

due ancille.

<sup>8</sup> La St. se medesima sbandire.

<sup>9</sup> La St. commistione, e così più innanzi.

<sup>10</sup> Così la St. il Cod. che chi

<sup>11</sup> Coi che, manca al Cod.

<sup>12</sup> Ancora manca alla St.

<sup>13</sup> Manca alla St. così è detto.

<sup>14</sup> I membretti da è signore a

moglie, son tolti dalla St.

il corpo suo dalla moglie, e dallo ad altra femina, contra la legge comune, è ladro. E leggesi che li animali abominano la commessione della moglie con altro animale <sup>1</sup>, sì come narra Alessandro magno <sup>2</sup>, nel libro della natura delli animali, della Cicogna avoltera <sup>3</sup>. Elli dice, che <sup>4</sup> una Cicogna si lavava dopo l'avolterio, ovvero congiungimento, co l'Avoltero <sup>5</sup>: uno cavaliere, volendo vedere il fine della cosa, impedisce la Cicogna, ch'ella non si lavasse: et venendo il marito della Cicogna, al fiato conobbe l'avolterio, e partissi quindi, e ritornò con una grande schiera <sup>6</sup> di Cicognie, le quali uccisero l'adultera dilacerandola colli becchi <sup>7</sup>. La quale dilacerata, un'altra <sup>8</sup> Cicogna s'accostò a quello Cicogno; e quasi con patto di matrimonio s'accompagnarono <sup>9</sup>. Quella cosa, adunque, la quale abominano li animali non razionali, molto dee essere abominevole a quelli che usano ragione <sup>10</sup>.

Et <sup>11</sup> non basta alli coniugati di tenere la fede del matrimonio al detto modo, ma conviensi ancora che lo esercitamento del corpo del congiunto sia religioso, et

<sup>1</sup> La St. con altri animali.

<sup>2</sup> Tanto il Cod. che la St. maligno.

<sup>3</sup> La St. avolterata.

<sup>4</sup> La St. Elli dice: una Cicogna

<sup>5</sup> La St. avolterio.

<sup>6</sup> La St. e uscì e menò una grande schiera

<sup>7</sup> Così la St. il Cod. meno bene, con più parole, così: le quali uccisero la detta cicogna che aveva

comesso adulterio, e dilacerandola con li becchi.

<sup>8</sup> Toglio dalla St. un'altra.

<sup>9</sup> La St. La quale dilacerata, un'altra al Cicogno, quasi con patto di matrimonio s'accompagnarono.

<sup>10</sup> Di qui la St. va: Dice Valerio (Lib. II), che molto partimento ecc.

<sup>11</sup> Ecco le parti delle quali il ch. sig. Zambrini lamentava il difetto nel Cod. pubbl. da lui.



che in quello esercizio sia debita intenzione; però che, come è detto di sopra, il bene del matrimonio si è la speranza de' figliuoli, li quali dee aspettare da Dio, e nodrili fedelmente al culto divino di Dio.

Ancora, tra li congiugati dee essere vera e perpetuale unione; onde il Sagramento è uno de' beni del matrimonio, nel quale s'atende che 'l maritaggio non si parta, nè, per cagione d' avere figliuoli, si congiunga ad altri. Onde santo Matteo dice, nel XVIII capitolo: Coloro li quali Dio congiunse, l'uomo non li parta. La quale cosa eziandio li pagani osservano, sì come dice Valerio (Libro II), che nullo partimento tra marito e moglie intervenne<sup>1</sup>, da che Roma fu edificata, infino a cento anni<sup>2</sup>. E il primo fu Spurio Camillo, che lascio la moglie, però ch'era sterile: lo quale, avegnia che paresse mosso per comportevole cagione, non fue impertanto senza riprensione; però ch'egli non doveva antemettere lo desiderio d' avere figliuoli alla fede del matrimonio.

<sup>1</sup> Qui riprende la St. così: Dice Valerio (libro II), che nullo partimento di matrimonio intervenne in Roma, da che la città fu edificata, infino a cento anni.

<sup>2</sup> Il Cod. e tra marito e la moglie intervenne ecc. Correg. la St.

<sup>3</sup> La St. segue, e finisce così:

L'apostolo san Paolo conforta con una sua pistola (quarto capitolo), e dice: Siate solleciti d' osservare l'unità dello spirito nel legamento della pace; un corpo e un'anima siete. E santo Matteo (sigesimo primo capitolo) dice: Uno è il padre vostro, voi tutti siate fratelli. Fine.

FINE.

## AVVERTIMENTI E AMMONIMENTI

### DI MARITAGGIO.





#### AVVERTIMENTI DI MARITAGGIO.<sup>1</sup>



NELL' ANTICHE storie si truova, ch' uno giovane Re che volea prendere moglie, si gli venne in visione da Dio, quasi come per dimostramento<sup>2</sup>, ch' e' se ne dovesse consigliare con uno suo maestro che l' avea nodrito; e 'l maestro era molto savio: e quello suo maestro, il quale gli disse, e' pregò ch' egli intendesse le sue parole<sup>3</sup>: e udirete lo consiglio ch' egli gli diede.

<sup>1</sup> La presente scrittura fu pubblicata dall' illustre Signor Commend. Franc. Zambrini, in Imola nel 1852, per le nozze del Signor Dott. F. Passanti con la gentilissima Sig.<sup>a</sup> Camilla Rosini. Ne riproduco il testo fedelmente, secondo la lezione antica, dolente di non poter fare altrettanto delle belle note del ch. Editore, delle quali però mi piace di riferire le più importanti, abbreviandole. Segnerò

con un T le brevissime che mi verrà fatto di aggiungere, massime per invitare il lettore a confrontare alcuni passi di questa scrittura co' passi corrispondenti degli *Ammonimenti*. V. la Prefazione.

<sup>2</sup> *Preetto*. In questo significato manca al Vocabolario di es. ant.

<sup>3</sup> Confrontisi a questo luogo la lezione degli *Ammaestramenti*, assai più facile. T.



Caro mio figliuolo e signore, guardatevi che per ricchezza, nè per bellezza voi non prendiate moglie, però che la bellezza nè la ricchezza non dura guari: ma s'ell'è tale che sia senza malizia, ch'è la sua bellezza o ricchezza, dura sempre, però che le sue opere crescono le sue lode e la sua buona nominanza: e guardatevi ancora ch'ell'è <sup>1</sup> sia femmina che bene riceva gastigamento, perchè quella cosa si è corona d'oro al suo marito: e quella che non riceverà gastigamento si e' riceverà onta e disonore; chè 'l savio Salamone dice, che la savia femina è corona d'oro al suo marito <sup>2</sup>.

Ancora dicie Salamone, che femmina che non tema gastigamento, la bellezza non le stae bene se non come starebbe uno anello al grifo d'una troja, chè già l'anello non sarebbe tanto caro, ch'ell'è però lasciasse di mettere lo grifo nel fango. Simigliantemente fae la mala femina, chè già no le farai tanto d'onore, ch'ell'è a lui non si isforzi di fargli più disonore.

Ancora dicie lo maestro allo Re: Ancora vi consiglio, che voi prendiate moglie per la provata bontade, nè non per suo parentado; chè la femmina ch'è buona fae onore a sè ed a tutto suo parentado: e tanto quanto la femmina è di più alto legnaggio, ed ell'è falsa e rea di sua persona, si è la sua malizia più grande e più iscoperta, ed è più grave a sostenere al suo marito: che se la femina è rea di suo corpo, più ne è abban-

<sup>1</sup> Così sempre il Cod. per ella. Il vocab. non ha questa voce, della quale v'hanno esempi nell'Ovid. Magg., nel Pianto della Madon., nel Saggio del Girono

Cort. (Etruria, ann. II, p. 146), ed in altre scritture. Vedi la Teorica de' nomi del Nannucci, p. 276, in nota. T.

<sup>2</sup> Prov. XII, 4.

donata, perchè ella pensa che per pagura de' suoi parenti il suo marito debbia essere più giecchito verso lei. Dunque meglio la savia colla sua povertade, che la ricca colla sua ricchezza. E dicie Salamone, che la savia femina rileva casa sua, la folle femina quelle ch'ell'è allevate le distrugge colle sue mani <sup>1</sup>.

Ancora vi voglio dire un altro asenpro: I padri e' parenti danno altrui per ciessioni <sup>2</sup> e ricchezza, ma la savia femina è data da Dio <sup>3</sup>.

Ancora vi dico, che co' leoni e co' dragoni si dovrebbe l'uomo anzi domesticare, che con femmina che non riceva gastigamento e che con femmina tencionatrice <sup>4</sup>. Che' lioni e' serpenti uccidono solamente il corpo, ma le ree femine uccidono l'anima e' il corpo insieme. Certo l'uomo puote conoscere lo cuore d'uno uomo in uno die, che non quello d'una femina in uno anno; chè la femina ha gli occhi ridenti e' il cuore fellone e pungente; nè non intende ad altro che ingannare altrui e con più sottile losinghe. E cosie ingannano i folli co' loro morbide e savie parole, e co' loro pietoso isguardo, siccome l'ucciatore prende l'augiello, e siccome lo pesce è preso dall'amo. Salamone dice ancora, che la casa de la rea femina è istrada dello inferno e le sue camere sono camere mortale, e' il suo ballo è molino del diavolo. E dicie Salamone: Allungati da lei le tue vie, e non ti rapressare a lei <sup>5</sup>, perchè le sue labra anno dolci parole,

<sup>1</sup> Prov. XIV, Cf. col Volgare. <sup>2</sup> possessione e ricchezza. T. de' prov. di Salamone, dato fuori nel 1847 dal sig. Canon. Bini.

<sup>3</sup> Prov. XIX, 14. <sup>4</sup> Manca al Vocab. <sup>5</sup> Così la St. Negli Ammonimen-

<sup>5</sup> Prov. V, 5. 6. 8.



e più ch'olio è cheta la sua parlatura <sup>1</sup> e soave, e alla fine è più amara che null'altra amaritudine; chè la sua lingua è più tagliente ch'uno rasojo.

Anche dicie Salamone, ch'egli è veraciemente senza cuore qualunque si corrompe per femmina, e chi vuole l'anima sua condannare in perpetuale pene sì e' le creda, però che 'l consiglio de la mala femina si truova vergogna e malizia: per lei diviene spesso lo ricco povero e mendico.

Ancora dicie lo maestro a lo Re: Io vi voglio ricordare alla fine, che sopra tutto pensiate d'avere femmina che sia nodrita ed allevata con onesta compagnia e con savia: e, poi che voi l'avrete, senpre la guardate di malvagie usanze, e di femina ch'abbia portamento vano e disonesto.

Lo Re rispose al maestro, e disse: Or mi die, maestro, che buoni costumi che le femine possono avere e debbono, e per quale cagione debbono essere chiamate corona d'oro del loro marito, e onore del suo parentado e del suo lignaggio?

Allora rispose lo maestro a lo Re, e disse: Ora vi date a 'ntendere diligentemente: Quella femmina che lascia i costumi ch'ella à porto da casa di suo padre e de la sua madre, se non sono chente quegli del marito suo; impara l'usanza e' costumi, e sae tutto fare di buono; chè <sup>2</sup> tutti coloro che sono di sua famiglia dicieranno: questa femina è bene amaestrata e bene costumata secondo l'usanze del suo marito: quella che l'onora e teme

<sup>1</sup> *Parella, Loquela.*

<sup>2</sup> *Catalché.*

e serve, e specialmente allora ch'egli avesse alcuna aversità o di persona o d'avere, cose buonamente com'elle facia inprima quando era sano e ricco: e quand'è vecchio, il serve e l'onora tanto più, quando era giovane <sup>1</sup>: quella femina ch'è gravi i piedi d'uscire spesso fuori di casa, e le mani apparecchiute e leggeri per faticarsi e per fare l'opere de la casa sua insieme colle sue servigiale, e nol si tiene a disnore: quella femina ch'ascolta parlare l'altra gente, ed ella si sofferà <sup>2</sup> di troppo parlare; e quella che non si vergogna di dare lo latte al suo figliuolo medesimo ed a faticarsi per lui nutrire: e quella che non à voluntade d'usare con femina leggiadra, ond'elle potesse apprendere male esemplo: ancora, che s'ella si parte di quello luogo dov'elle ode dicere parole vane o di tencioni: quella che dicie: l'ò mangiato a tale otta; che sarà digiuna: quelle ch'ama interamente i parenti e gli amici del suo marito, e che si rallegra de' poveri che 'l suo marito alberga per l'amore di Dio, e servegli con buona voluntade. Quella ch'è di queste bontadi ed altre, quell'è corona d'oro allo suo marito. <sup>3</sup>

Tanto aspettò lo Re per lo consiglio del maestro suo, ch'una figliuola d'uno Re gli fue data per moglie, la quale fue bene amaestrata. Quando i baroni andarono per lei per menallane nella terra del suo marito, molto teneramente incominciò la donzella a piangere, e molto

<sup>1</sup> *Ellissi: cioè di quello che si facesse quando.*

<sup>2</sup> *Qui sofferire, neut. pass. vale contenere, astenere. Altri ess. in*

*G. Villani, e nel Volg. Fiat. Sen. Negli Avvertimenti è diverso più che di forma, tutto questo lungo periodo. Cf. T.*



teneramente ed amorante <sup>1</sup> la sua madre la 'ncominciò a confortare ed a amonirla, e dissele cosie.

Carissima mia figliuola, molto ti priego e ti comando che tue sofferi <sup>2</sup>, imperò che non si crucci colui che desidera d'avere giova di te. Certamente, dolce e bella figliuola, che se alcuna figliuola di reina non si dovesse maritare, e rimanere sempre colla madre, io ti terrei infino alla fine mia, ma io soe bene che la tua credenza non era di dimorare meco <sup>3</sup>, anzi per essere in compagnia d'uomo. Ora io si ti trarrò del mio seno, e voglio che tu sappie che tue dei essere sua serva, ed egli tuo signiore; e però ti farò cotali comandamenti. Figliuola mia, or odi e intendi quello ch'io ti domanderò, che sono xiiii cose, per le quali la buona femina è amata, e pregiata da tutti coloro che la conoscono, e che odono parlare di lei; e cosie serai tue, se tue bene lo terrai <sup>4</sup>, e perbe terrai lo tuo Signore in grazia ed in onore.

La prima cosa <sup>5</sup>, che tue ami e temi il nostro Signore Iddio, e la sua benedetta Madre, e tutti i santi e sante di Dio, e abbie reverenza in loro, e nella santa madre Ecclesia, e ne' suoi prelati; e priega loro appresso che per te intercedano a Dio, che in questa mortale vita ti conceda sie adoperare, che tue abbie la perpetuale gloria di vita eterna alla fine della tua vita.

Lo secondo comandamento, che, appresso a Dio, tue porti onore e reverenza allo tuo marito, e poi ispezial-

<sup>1</sup> Sincope di *amorosamente*.

<sup>2</sup> Qui vale *comporti, abbi cuore*.

<sup>3</sup> Cf. il passo presente negli

*Avvertimenti*. T. *cf. lo* *comando* *si* *i*.

<sup>4</sup> Cioè, *se tu bene osservarai*

quello ecc. Molto diverso tutto

questo periodo negli *Avvertimenti*.

Cf. T.

<sup>5</sup> Sottint. *ch'io ti comando* *si* *i*.

e così altre volte.

mente allo suo padre ed alla sua madre, ed a' suoi parenti sie, che sempre tue possi rimanere ne lo loro amore <sup>1</sup>.

Lo terzo comandamento si è che tue ti guardi di fare e di dire tutte quelle cose, per le quali egli si debbia crucciare: e non istare allegra quando tue lo vedessi crucciato, nè non istare crucciata nè 'ngronfiata <sup>2</sup>, quando tue lo vedi allegro: quando lo vedrai crucciato istarai disparte <sup>3</sup>.

Lo quarto comandamento si è, che, di quello che dee mangiare o bere, tue ti metti a sapere <sup>4</sup> quale <sup>5</sup> cosa più gli piace; e fae che gli sia apparecchiata; e mostra che quelle cotali cose piacciono a te, tutto sia ch' <sup>6</sup> elle ti siano contro all'animo tuo; chè certo egli è convenevole cosa che la femina sia sollecite del suo marito.

Lo quinto comandamento si è, che quando lo tuo marito sarà affaticato per malattia o per altre fatiche, e dormirassi, guarda che tue no lo desti subitamente ned in fretta, però ch'alcuna volta se ne cruccia oltre.

Lo sesto comandamento si è, che tue guardi bene lo suo avere e 'l suo tesoro e' suoi arnesi, e tengli le sue cose nettamente, nè a neuna persona ne doni, nè presti senza la sua parola <sup>7</sup>. Siccome il buono uomo è lodato per la larghezza, altresì è la femina, ch'è buona, lodata

<sup>1</sup> Né questo primo comand. né

il secondo sono negli *Avvertimenti*.

<sup>2</sup> I quali portano per primo il

terzo. Cf. T.

<sup>3</sup> Il ch. Annotat. non ha altro

es. di questa voce.

<sup>4</sup> *In disparte*. Così anche in G.

Villani.

<sup>4</sup> *Investigli*, *Ponghi cura di sa-*

*pere*. Manca al Vocab.

<sup>5</sup> Il ms. *la quale*

<sup>6</sup> *Comechè*, *Denchè*. Così avver-

bialmente manca nel Vocabo-

lario.

<sup>7</sup> *Consentimento*. Manca in que-

sto signif. al Vocab.



per la sua bontade, per guardare e per salvare e per tenere nettamente le cose del suo marito <sup>1</sup>.

Lo settimo comandamento: ti dico che tue non ti mostri molto disiderosa di sapere le sue credenze: e se avviene ch'è 'l ti manifesti, guarda che tue nol dichi giammai con persona vivente: nè parola che sia detta in tua casa non sia mai per te ridetta di fuori, chente che parola sia piccola, agievole; chè troppo è sozza cosa e villana ch'altre sappia le segrete cose sue per la tua bocca, ed è tenuta la femina isciocca e vana; e di cotali cose si cruccia l'uomo ispesse volte.

L'ottavo comandamento: che' suoi servidori e la famiglia di casa, la quale tue vedrai ch'egli ami, guarda che per te non siano odiati nè accomiatati da lui per tuo procaccio <sup>2</sup>, perchè potrebbe avvenire ch'alcuna volta s'accorderebbero co lui in alcuno modo, e sempre mai ti vorrebbero male, e procaccerebbero come in alcuno modo e' potessero trovare o vedere in te cide ch'al tuo marito dispiacesse, ed agevolmente gliel farebbero asaper. Per la quale cosa egli ti ne vorrebbe sempre male.

Lo novesimo <sup>3</sup> comandamento si è che tue non dichi cosa veruna ch'è sia di suo comandamento; e guarda che tue non dichi che 'l tuo consiglio sia migliore che 'l suo per nessuna guisa.

Lo decimo comandamento si è che tue no gli ri-

<sup>1</sup> Il IV comand. negli *Ammaest.*, che corrisponde a questo VI, è differente assai e più conciso, come quasi tutti gli altri. Non sarà senza frutto il confrontarli; mas-

sime il XIII, coll'XI. T.

<sup>2</sup> *Cura, briga*. In questo signif. manca al Vocab.

<sup>3</sup> Manca al Vocab. della Crusca: è in altri, ma senza esempio.

cheggi cosa che sia, che tue possi pensare che gli dispiaccia nè che sia contro alla sua voluntade.

L'undicesimo comandamento si è che tue ti mantenghi bella e netta in tutte guise che siano oneste, e senza veruno malizioso o lordo o disonesto adornamento, che per te ti torrebbe a sospetto <sup>4</sup>; e di tenerti netta e adornata onestamente, egli te ne terrà più cara.

Lo dodicesimo comandamento si è che tue non sia troppo domestica <sup>5</sup> colla tua famiglia, e specialmente di quelle persone che t'hanno a servire, siccome sono scudieri e fancele <sup>6</sup>; ond'è meglio che tue sie un poco inverso di loro rigogliosa e signora.

Lo tredicesimo comandamento, che tue non sie troppo randagia, nè troppo grande parlatore <sup>7</sup>; acciò che <sup>8</sup> convenga che l'uomo faccia i fatti suoi fuori di casa, e cosie la buona femina è tenuta di fare i fatti dentro la casa, e di provedersi della sua famiglia e della sua masserizia, perchè che di necessità di natura la femina non è possente di guadagnare gran soma d'avere: la sua bontade e 'l suo senco si dee assottigliare sì di risparmiare quello ch'elle non puote acquistare, quanto che <sup>9</sup> la quantità sia piccola, se non fosse sol che d'una fetta di pane. La quale cosa tue non potrai fare se tue lascierai troppo casa tua: convenevolezza le sta troppo bene, e niuna larghezza li si conviene; ed essere buona limo-

<sup>1</sup> Frase degna d'essere agg. al Vocab.

<sup>2</sup> *Mansueta, Confidenziale*. Nel Voc. in questo signif. non ha es. ant.

<sup>3</sup> Manca al Vocab. della Crusca: è in quello di Padova.

<sup>4</sup> Disusato, *Parlatrice*. Gli ant. spesso applicano a femmine, nomi maschili. Ved. il Nannucci: *Teor. de' nomi*.

<sup>5</sup> Antiquo: *perocchi*.

<sup>6</sup> *Avegnachi, Ancorchè*.



siniera colhe dove bisogna con volontà del tuo marito, e niuna cosa fare senza sua licenza: e sappie che lo troppo parlare istà male alla femina per troppe ragioni, e 'l poco parlare le stae bene, ed è 'l più bello adornamento che la femina possa avere.

Lo quattordicesimo <sup>1</sup> comandamento è 'l maggiore ch'io ti posso fare: onde io più ti gastigo <sup>2</sup> e amonisco, cioè che tue non facci cosa per opere nè per parole nè per sembianti, onde lo tuo marito potesse entrare in veruna gelosia di te, che quell'è quella cosa che pintosto ti torrebbe lo suo amore, e ti metterebbe in odio e in disdegno di lui e di tutti gli suoi parenti e amici, perchè quella è tal macchia, che mai non si puote levare.

Quando <sup>3</sup> la savia Reina ebbe cosie amonita la sua figliuola, si la baciò ed abbracciolla e accomandolla a Dio, che fosse sua guardia; e poi la pregò molto istrettamente ch'ella si dovesse spesso ricordare de' suoi ammonimenti, e riteneegli nel suo cuore con tutta la sua possa; e segnuolla colla sua mano diritta, e disse: Vae ch'io t'accomando a Dio, damigiella, che Iddio sia tua guardia in secula seculorum.

FINITO LIBRO, REFERAMUS GRATIA CRISTO. AMEN.

<sup>1</sup> Voce non citata e disusata.

<sup>2</sup> *Esorto.*

<sup>3</sup> Tutto questo paragrafo non si legge negli *Ammonimenti*. T.



QUESTO È UNO AMAESTRAMENTO A CHI AVESSI A TÒRRE MOGLIE, O VERO A MARITARE FIGLIUOLE, PER DARE CONSIGLIO ALL'UNA E L'ALTRA PARTE, COME FECE UNO RE E UNA REINA, COME UDIRETE QUI DA PIÙ. <sup>1</sup>



RA SI LEGGE nelle istorie antiche d'uno giovane Re, il quale voleva prendere donna, e chiese consiglio a' suoi savi perchè in prima aveva avuto una visione, la quale istimando venissi da Dio, e' consigliossi col suo maestro e dissegli il bisogno. E questo suo maestro gli disse e pregollo ch'egli intendessi le sue parole, e consigliollo diligentemente e disse così.

Guardate che per bellezza nè per ricchezza non prendiate moglie, imperò che nè bellezza nè ricchezza non dura quasi niente. Ma se la bellezza è senza malizia, quella dura sempremai, e durano le sue buone opere e lode di bene in meglio. E guardatevi ch'ella sia femina

<sup>1</sup> Il ch. sig. Salvatore Bongi, nella sua edizione (Lucca, 1859) di questa scrittura seguitò fe-

delmente il Codice Magliabechiano di N. 113 della Cl. XXXV. V. la Prefazione.



che bene riceva gli gastigamenti, imperò che quella è corona del suo marito; e quella ch'è vana e rea, è com'una gotta e gangola e grande infermitade da non sanare giamai. Sicchè la ricchezza e la bellezza della ria femina è gran follia e grande magagna; ma quella che si vergogna ed à paura di peccare, quella è buona da laldare e tenere cara. Onde disse Salamone che la femina che non riceve gli gastigamenti, la bellezza non le ista bene, se none come istarebbe bene uno anello in grifo al porco, che non sarebbe sì ricco nè sì bello anello, che lasciassi di non lo mettere nel fango il suo grifo. Simigliantemente fa la rea e mala femina, che già non le farà tanto onore il suo marito che lei non pensi di faregli disonore. Ancora io vi consiglio che voi togliate moglie per la sua provata bontade; chè la femina ch'è buona fa onore a sè e a tutti' parenti e amici e alla sua patria. E più v'avviso tanto, quanto la femina è di più alto lignaggio, e sia falsa e rea di sua persona, tanto è più nella sua malizia più grave e più grande peso a sostenere al suo marito, ed è più abandonata a fare il peccato; imperciò ch'ella pensa che per il parentado il marito la riguardi. E perciò è meglio la savia femina e buona colla sua povertà, che la ricca e bella colla sua malizia. Disse Salamone che la savia femina rilieva la casa sua e si l'acresce di bene in meglio, e la ria femina, la casa che è rilevata la mette in ruina colle sue mani e colle sue male opere. Disse uno savio che 'l padre e i parenti danno le possessione e le ricchezze, e la savia femina è data da Dio. E così come la vigna non à chiusura, e l'uve ne sono tolte e portate via, così è la casa dove non è la savia femina. Un altro savio disse che co' lioni

e co' serpenti si può meglio istare che colla mala femina che sia ingannatrice, e che non riceva gli gastigamenti dal suo marito, imperò che i lioni e i serpenti ti possono tòrre e divorare il corpo, ma la mala femina amazza il corpo e fa perdere l'anima. Certo che l'uomo si può meglio conoscere in un dì, che la mala e diversa femina in uno anno. Uno altro savio dice che gli occhi ridenti e il lor dire pungente non attendono se none a ingannare altrui, e con pulite lusinghe e male isguardo fanno come l'uccellatore e il pescatore, che pigliano il pesce all'amo; così loro pigliano gli uomini colle loro falsitade. Salamone disse che la casa della mala femina è istrada di ninferno e le sue camere sono mortali, e il suo ballare è mulino del diavolo; sicchè rallunga le tue vie dalle rie femine, e no vi ti appressare, chè 'l suo falso parlare non t'inganni, che par dolce ed è più amaro che cosa che sia, e la sua lingua taglia più che rasojo. E Salamone disse; tutti quegli sono senza cuore veramente, che si corrompono con ria femina, e chi vuole perdere l'anima sua si le creda: imperò che per lo consiglio della mala femina si si truova l'uomo ispesse volte molto pericoloso, e per lei diventa di ricco povero e mendico, e di sanità infermo. Ancora vi ricordo sopra ogni cosa che voi pensiate d'aver femina che sia bene alleva e savia e onesta sopra tutto, e che usi con buone compagnie; e quando l'avete, si la guardate da male usanze e da femina che abbia vano portamento, perchè facile e presto lo pigliano.

Allora disse il Re: Ora mi di, Maestro mio, de' buoni costumi che la buona femina debbe avere a essere buona



e cara, e che per detta bontà sia chiamata corona del suo marito e onore de suo' parenti.

Risponde il Maestro: Quella femina è da tenere cara che fa e osserva i comandamenti di Dio, e che s'ingegna con dolce modo di ridurre il suo marito al ben vivere, e ritrarlo da' vizi e da' peccati, e che sempre gli ragioni e conforti al timore di Dio. E così sempre porti in pace le fatiche del suo marito, massimo quando infermassi d'alcuna malattia come dà il mondo; così quando fussi vecchio, molto più lo debba onorare e servire, come quando era giovane. E più, quando andassi fuori di casa di di' o di notte o in alcuno viaggio, sempre prieghi Iddio per lui, come per se vorrebbe fussi fatto. E quella è da tenere savia e cara, che sa tenere in pace il suo marito, e quando lo vede irato, che con dolce parole gli sa levare l'ira, parlando sotto boce, e none in boce alta o crude parole, chè gli faresti acrescere l'ira, sì che sarebbe meglio il tacere; e sopra tutto quando va fuori di casa ingegnasi di mandarlo consolato e non con ira. Quella femina che farà tutte queste cose sarà vera corona del suo marito.

Tanto aspettò questo Re per lo consiglio del suo Maestro, che una figliuola d'uno Re gli fu data per moglie, e quando gli baroni andarono per la donzella, per menarla al suo isposo nel suo reame, la ditta donzella cominciò a piagnere. E la sua savia madre con dolce modo la cominciò a confortare, e disse così.

<sup>1</sup> Carissima figliuola mia, io ti priego che tu non

<sup>1</sup> Al termine di questa bella scrittura mi piace riportare la lezione dei *Dodici Ammaestramenti*, come leggesi in un Codice Palatino pubb. dal ch. sig. Pardini (Pisa 1862). — Vedi la Prefaz.

pianga, acciò che 'l tuo marito non se ne turbassi, chè lui aspetta d'avere da te somma allegrezza. Ascolta, figliuola mia cara, chè se alcuna figliuola di Re non si dovessi maritare, ma rimanere colla sua madre, io ti terrei sino alla mia vita. Ma io so bene che la tua creazione non fu fatta per istare meco; però t'è dato l'uomo per marito, come fanno e più che vogliono vivere a onore, e però ti voglio dare e mia amaestramenti. Sappi, figliuola mia cara, che tu debbi essere serva del tuo marito e del tuo signore. Dodici ricordi ti do che mai gli lasci, chè ne sarai contenta tutta la tua vita, e da ognuno sarai amata e riverita.

I. Primo comandamento si è che tu t'ingegni di fare e di dire tutte quelle cose che 'l tuo marito non se ne crucciase: e quando tu lo vedi crucciato, none istare allegra; e quando tu lo vedi allegro none istare crucciata, anzi ista allegra anche tu; e quando egli è irato no gli rispondere e no gli istare presso, e sia solecita in questo.

II. Secondo, che tu ti studi di sapere delle vivande che piacciono al tuo marito d'apparecchiargliene, e s'elie non piacesino a te, onestamente mostra che ti piaccino.

III. Terzo comandamento si è, quando lo tuo marito fusse affaticato e fussi infermo e lui dormisse, guarda a nollo destare di subito o con furia, ch'e se ne turberebbe; e se pure bisognasse, destalo dolcemente e piano.

IV. Quarto comandamento si è che tu gli guardi tutte le sue masserizie e tenghile nette, e mai no ne prestare ignuna, se già lui non ti dà licenza; e 'l meglio sarebbe a non ne prestare e confortarlo a tenersele in casa. La femina è biasimata per prestare, e odiata dal suo marito; e tiello a mente.



V. Quinto, si è che tu non ti mostri disiderosa di vedere sapere i segreti del tuo marito; e se lui te gli manifestassi, no gli dire ad altri: chè chi te gli udirà dire i fatti tua, te ne terrà più pazza. E se alcuno dicessi male del tuo marito, benchè fussi il vero, e tu lo difendi e di di no; e sarai tenuta più savia e saratti utile.

VI. Sesto comandamento si è che tutti e servi o serve di casa o alcuno parente o amici non sieno per tuo parlare o altra cagione cacciati di casa, che poi s'accorderebbono a dire male di te, e apporrebboni falsità; sì che guardatene.

VII. Settimo, che tu non dichi cosa veruna che sia contro al tuo marito, cioè contro a' sua comandamenti, nè dichi che 'l tuo consiglio sia migliore che 'l suo in nessuno modo.

VIII. Ottavo, si è che tu nollo richiegga di cosa che tu dubiti che gli dispiaccia; guardatene.

IX. Nono comandamento si è che tu ti mantenghi bella netta e pulita, e tutte le tue cose sieno pulite; e così tieni le sue, e massimo l'abitazione che lui ha a usare; e fa che lui non abbia mai a vedere tue brutture.

X. Lo decimo si è, che tu non sia troppa domestica co nessuno, massimo quegli che t'hanno a servire; più presto essere rigida che buono viso. Tiello a mente, e fatti temere da loro.

XI. Undecimo amaestramento si è, che tu non sia troppa randagia fuori di casa, nè troppa grande parlitrice. Istia volentieri in casa sua, e parli poco de' suoi vicini, e guardisi dagli occhi piccolini e dalle vecchie stranere. Non ti domesticare; abbi a mente.

XII. Dodecimo comandamento, che è lo maggiore di

tutti ch'io ti faccio, si è, che tu non vadi e non facci e non parli alcuna cosa che 'l tuo marito gli possa entrare gelosia alcuna; chè quella è quella cosa che ti torrebbe presto l'amore suo, e staresti sempre tutta la tua vita in odio e in guerra del tuo marito. Tutti gli tieni a mente, massimo questo della gelosia; chè dove ella entra, non esce mai, sì che guardatene come dal fuoco. FINIS.

*Incominciano i dodici ammaestramenti che la savia donna diede alla figliuola sua.*

Carissima figliuola, molto ti priego e comando che non ti turbi perchè io t'abbia maritata, e convengati partire da me. Se mi fusse onesto che tu stessi meco, infino alla mia fine non ti partiresti da me; tanta dolcezza d'amore mi strigne! Ma la ragione non il concede. Il tempo richiede, e l'onore nostro il vuole, e la tua età il mostra, che tu sia oggimai accompagnata: acciò che il tuo padre e i parenti e amici nostri ricevino allegrezza di te, e de' tuoi figliuoli, i quali, alla speranza di Dio, avrai. Ora ti trarrò del mio seno, e partirai dalla nostra signoria, e andrai al tuo marito e signore; onde, non solamente gli sarai compagna, ma serva e ubbidiente. E soprattutto, acciò che tu sappia come ti conviene essere ubbidiente e serva, intendi i miei ammonimenti: imperciò che, se bene ti manterrai, in amore e grazia del tuo marito e di tutte le altre genti verrai.

I. Il primo comandamento si è, che tu ti guardi da tutte quelle cose, per le quali egli si potesse adirare o ragionevolmente crucciare. E guardati di non stare allegra, nè ridere, quando lo vedi crucciato; similmente, di non stare crucciata quando lo vedi allegro. E quando egli è turbato o carico d'ira o di pensieri, levatigli dinanzi; statti allora in disparte infino sia rischiarato.

II. Che tu sia sollecita di sapere qual cibo più gli piace al desinare e alla cena; e fa che diligentemente gli sia ap-



parecchiato. E avegnachè talora non ti piacesse quella vivanda, voglio mostri ti piaccia. Però che molto convenevole è che la donna sappia condisendere al piacere del suo marito.

III. Quando il tuo marito fussi affaticato per debolezza o per fatica o per altro accidente, ed egli dormisse, guarda di non lo svegliare; se non fosse già legittima cagione. E se pure ti conviene chiamare, guarda di non destarlo subito, nè in fretta; ma piano e suave lo sveglia. acciò che teo non s'adirasse. Però che sogliono di tal cosa gli uomini sdegnare.

IV. Abbia buona guardia del suo avere; e non gli trassinare nè cassa nè borsa, nè altro luogo ove tenesse i suoi danari, acciò che non prendesse sospetto di te. E a niuna persona, per niuno modo, del suo nè dare nè prestare, senza sua parola: però ch'egli è in tal modo tuo signore, che del suo, per Dio non che per altro, non t'è lecito dare. Però che, come di cortesia è l'uomo lodato, così la donna per salvare le cose del suo marito è lodata.

V. Che tu non ti mostri desiderosa di sapere i suoi segreti; e s'egli te ne manifesti alcuno, guardati che mai a persona lo dica. E ancora ti guarda di dire fuori di casa tua le parole dette per lui familiarmente: per tua bocca non si sappino; chè tu ne saresti tenuta sciocca, ed egli se ne adirerebbe.

VI. Che tu ami e porti fede, come si conviene, a' servitori e alla famiglia di tuo marito; principalmente a quelli amati da lui; e che per leggiere cagioni non gli disami, e non gli accomiati. Però che sempre ne saresti odiata, e agevolmente ne potresti venire in odio al tuo marito.

VII. Ancora ti comando, che tu non faccia per lo tuo senno alcuna cosa, senza consentimento del tuo marito, quanto che far ti paresse. E guardati di dirgli per alcun modo: Il mio consiglio era migliore che 'l tuo; eziandio se migliore fusse; però che agevolmente il condurresti in grave sdegno verso te, e in grande odio.

VIII. Comandoti, che tu non chieggia cosa al tuo marito, che non si convenga, o che gli fusse troppo malage-

vole; principalmente se pensi che gli dispiaccia o che sia contro al suo onore; acciò che tu non sia cagione di alcuno suo danno, o di alcuno suo struggimento.

IX. Dicoti, che tu t'ingegni di mantenere la tua persona fresca e bella e adorna e netta; che sia onesta, senza alcuna cosa disonesta o brutto adornamento. Imperò che, quando il tuo marito ti vedesse disonestamente ornare oltre al suo piacere, leggiermente ti potrebbe avere in odio e sospettare; e tenendoti onestamente adornata, t'amerà, e terratene più cara.

X. Appresso, ti comando che tu non sia troppo dimistica con la tua famiglia; nè troppo inchinevole, specialmente a quelle persone ti dovranno servire. Perciò che, troppa dimestichezza importa vizio; e troppa familiarità genera disdegno. Onde troppo è meglio essere verso loro un poco altiera e signorile: però che non è buon segno, vedere la serva superba verso la donna. Onde egualmente si dice:

La serva signoreggia,  
Se la donna folleggia.

Perciò, voglio al tutto ti guardi dalla disonesta compagnia, la quale ti farebbe avere male pregio.

XI. Comandoti, che tu non sia troppo randagia: cioè, che tu non vada troppo fuori della tua casa attorno. Perciò che la donna che sta costantemente a casa, e va poco attorno, è allegrezza del suo marito; siccome lo disse Salomone, che bene lo seppe. Che si come all'uomo bisogna di provvedere a' fatti fuori di casa, per fornire quegli dentro alla casa; così conviene che la donna provvegga a' fatti della famiglia e della masserizia: i quali giammai non faresti bene, figliuola mia, se randagia fussi. Ancor voglio e comandoti, che ti guardi di favellare troppo: però che poco parlare principalmente sta bene alla donna, e significa onestà; e se la donna fusse sciocca, e parli poco, è tenuta sava. E ancora, non voglia sapere troppo; nè dare fede alle indovine, nè alla loro fattura o incantazione. Perciò che molto è sconvenevole alla donna, volere sapere come gli uomini, nell'opera degli uomini.



XII. Il maggiore ammaestramento e comandamento, onde io più ti gastigo, si è che tu non faccia cosa, per opera o per parola o per sembianti, onde il tuo marito possa entrare o incorrere in gelosia alcuna. Imperò che questa è quella cosa, che più tosto ti torrebbe il suo amore, e sempre ne verresti a sospetto; e lui ne faresti stare in ardente faccia, e tu ne saresti nel suo odio, e ancora in quello de' parenti e degli amici: però che questo fallo porta tal macchia, che mai non si può lavare. E questo ti sia sopra tutti i comandamenti: certificandoti, che la moglie in nessun modo può far cosa al marito, che tanto gli sia cara, com'ella sia onesta di suo corpo; e così per l'opposto. E ogni onore e ogni reverenza, secondo che si conviene, sia sollecita di rendergli. Quando torna a casa, sempre gli fa buon viso e bella accoglienza, e lietamente. E fa che tu faccia onore al parentado suo, più che al tuo; però, così farà egli a' tuoi. E se, per avventura, nel menare seco alcuna onorevole persona, tu facessi alcun'opera vile della masserizia, incontanente ti riponi la rocca e 'l filare; e ceta l'opera servile, qualunque si sia, acciò non paja nata in villa.

Non ti partire dalla onestà, secondo i detti ammonimenti che io t'ho fatto, i quali tra me e te ò ragionati. E sappi riguardare il tuo marito; acciò che troppa amorosa voglia innanzi al tempo non te lo togliesse: e per sì fatto modo il guarda, che amore e non sdegno sia cagione della sua guardia.

Facendo le dette cose, sarai corona al tuo marito.

FINE.

## LE XVI E LE XII COSE

CHE INDUCONO AD AMARE IL MATRIMONIO.





SEDICI COSE SON QUELLE, CHE INDUCONO AD AMARE  
IL MATRIMONIO, CIÒ LA MOGLIE. <sup>1</sup>



LA PRIMA si è l'assempro di messer Domeneddio, dove disse: Uomini, amate le mogli vostre, come Iddio ama la Chiesa.

La seconda si è, che l' corpo della femina è quel medesimo che di lui: onde l' uomo de amare quel corpo, sì come il suo; però ch'ella nonn' à podestà di suo corpo, ma sì l' uomo.

La terza cosa si è, che l' uomo e la femmina [non] sono com' una pianta d' albore: uno frutto portano, e ciascuno di loro è sufficiente a portare frutto: non così uomo nè femina sono sufficienti a ingenerare figliuoli; onde deono con amore insieme accostarsi, siccome l' albore innestato alla pianta. Onde dicie santo Matteo: Non sono due carni, ma una.

<sup>1</sup> Pubblicò questa prima parte il ch. signor comm. Francesco Zambrini nel suo eruditissimo

libro delle *Opere volgari a stampa*, Ed. 2.<sup>a</sup> pag. 151. Vedi innanzi la nota alle XII cose.



La quarta si è, che la femina è della costa dell'uomo formata; chè non volle Iddio formare la femina del limo della terra, sì come fecie l'uomo, anzi la volle formare della carne e dell'ossa dell'uomo, acciò che l'uomo l'ami come sè medesimo.

La quinta cosa si è, che a lei promise amore lo di' ch'egli le mise l'anello; e quando la messa del congiunto fu detta, in presenza del corpo di Cristo, lo bacio a lei diede: dunque lo bacio è segno d'amore e di pacie.

La sesta cosa si è, che' parenti della moglie, e del marito s' amano insieme per amore del matrimonio: onde cide nonn'è meraviglia, quando tante persone insieme s' amano per loro. Dunque, questi due insieme non si deono amare, onde talora una provincia insieme con una altra, per matrimonio, insieme s' accordano e pacie si rendono? Ond'è meraviglia, come intra quelle persone che sono congiunte di matrimonio, discordia tra loro puote avere.

La settima cosa si è, che la moglie per accostarsi col marito, padre e madre e tutti i parenti abbandona: onde non fedelmente fae colui, che la moglie molto caramente non ama.

L'ottava cosa si è, che quegli che non s' amano, in grande miseria saranno. Diciasi nel Proverbio, che la femina ch'ène garritrice, da Dio è assomigliata a gran pistolenza. Sì come l'uomo delle grandi avversità non à requia; così tra la moglie e l'marito nonn' à riposo, quando à briga tra loro. E di ciò dicie il Filosofo: La moglie ène perpetuo rifriggerio al marito, o ella ène perpetuo tormento.

La nona cosa si è, che molto piacie a Dio e agli

uomini l'amore ch'è intra la moglie e l'marito, e n'tra l'marito e la moglie.

La decima cosa si è, che la moglie buona ène sollazzo e riposo del marito da Dio dato. E di ciò dicie santo Girolamo: Nonn'è buono l'uomo a essere solo. E l'Ecclesiastico dicie, che meglio ène a essere due buoni insieme, ch'essere un solo<sup>1</sup>. E in quel medesimo luogo dicie: Guai all'uomo solo! E non è riputato solo, quegli, che a Dio son dati in castità e in verginità, e a lui sono offerti; ma quegli è riputato solo, lo quale usa con altra femina che colla moglie, ed è maladetto da Dio. Colui che guarda la femina per mala intenzione, vede il suo danno e non sollazzo, e vede il coltello col quale il diavolo il conquide.

L'undecima cosa si è, che la femina buona si è come uno bellissimo ornamento di casa.

La dodecima cosa si è, che la moglie sia tale al marito, sì come ajuto. E di ciò dicie santo Dionigio, che disse: Iddio fa ajuto all'uomo simigliante di lui, e la moglie buona sempre ajuta lo marito suo in tutti i suoi fatti della casa, e in salute dell'anima del marito.

La tredicesima cosa si è lo preziosissimo frutto. Infra gli dodici albori è conosciuto questo per lo migliore, e quello lo quale escie di quello albore, per tutte l'altre cose che sono al mondo.

La quattordicesima cosa si è la dignità, e l'seramento del matrimonio, lo quale ène conosciuto da Dio nel paradiso.

<sup>1</sup> La stampa qui aggiunge (re), ma non ne intendo la ragione.



La quindicesima cosa si è, che l'uomo da quella parte ch'è più forte, si vincie lo diavolo; e di ciò dice santo Giob: La fortezza tua si ène ne' tuoi lombi, là donde escie lussuria.

La sesta decima cosa si è, ramo (sic), ed ène [en] quella parte, dove l'uomo è più frate a ciò, per la parte carnale. Beato si può chiamare il marito della buona femina<sup>1</sup>.

Beato lo marito della buona femina, però che l'novero degli anni suoi son doppi. La buona femina diletta lo marito suo, e gli anni della sua vita riempie di pacie. Chi à buona moglie, à buona parte: si à da Dio la buona moglie; e chi teme Iddio, per le sue buone opere, e lo ricco e l'povero, da la buona moglie àno sempre buon cuore, e d'ogni tempo àno allegre faccie. Tre cose sono da temere, e la quarta teme la faccia dell'uomo. La prima è tradimento di città; la seconda è lo romore del popolo; la terza è lo 'nganno bugiardo, che sono più gravi che la morte; la quarta si è la moglie gelosa, ch'è dolore e pianto di cuore. La moglie gelosa è bastone che commuove a tutti. Come lo giogo a li buoi, così la femina rea a l'uomo; chè chi à mala moglie, si è come colui che piglia lo scarpione.

La femina ebbriaca si è grand'ira e gran disamore, e lo suo peccato non si può coprire. La femina avoltata si può conoscere a l'alzare degli occhi e alle parole:

<sup>1</sup> Quel che segue non ha che fare nè con le XVI cose, nè con le XII, ma sta nel Cod. distinto, in mezzo alle due scritture.

la femina si dè guardare d'ogni isconcia guatatura. Secondo che lo viandante, quand'egli à sete, apre la bocca a ogni fonte, e bee d'ogni aqua, e ponsi a sedere a ogni padule, così la bontà e la grazia della savia donna diletta lo suo marito, e le sue ossa ingrassa, e pregia lo suo ammaestramento. La donna savia e poco parlante è dono di Dio, è grazia sopra grazia; e la donna che sta argogliosa, nullo peso è sì 'ndegno<sup>1</sup>. Come la donna, che sta come lo sole e la luna nel mondo, cosie la bellezza della buona donna è lume e ornamento di casa; ch'è come lume luciente sopra candelieri d'oro. I fatti della donna, che sieno costanti, sono fermi, e sono alla casa come colonne d'oro sopra piedistalli d'ariento: sì come fondamenti fatti in sulla pietra viva, così i comandi di Dio son fermi sopra la buona donna.

Le femine deono tacere nelle chiese, però che non n'è loro licito a favellare in chiesa; anzi deono essere sottoposte, secondo che dice la leggie; ma s'elleno vogliono imparare alcuna cosa, domandino a casa i loro mariti; chè sozza cosa è alla femina a favellare in chiesa.

<sup>1</sup> Il Codice degno: m'è parso necessario il correggere. Le Stampe di Bologna e di Venezia pongono un (sic).



QUESTE SONO DODICI COSE PER LE QUALI LO MATRIMONIO DE ESSERE LAUDATO E CONFERMATO SI COME COSA UTO- LISSIMA E NECESSARIA A TUTTI QUEGLI CHE ORDINATA- MENTE E BUONAMENTE VOGLIONO VIVERE. <sup>1</sup>

La prima cosa si è la utilità del maestro che 'l compone, però che gli altri ordini furono composti e ordinati per uomini, sì come quello de l'ordine di santo Francisco, e quello di santo Domenico, e quello di santo Benedetto, e i Romitani e gli altri ordini; ma 'l matrimonio fu composto e ordinato da Dio.

La seconda cosa si è lo luogo dove fue ordinato, cioè il paradiso teresto, lo quale è più nobile luogo che niuno altro di terra.

La terza cosa si è l'antichità, imperò che fu lo primo ordine, che ordinato e composto e dato fosse in terra.

La quarta cosa si è lo stato nel quale fue ordinato, imperò che quando lo matrimonio s'ordinò, qui era Adamo ed Eva, e ancora non avien eglino peccato.

La quinta cosa si è ciò che Dio fece al tempo del diluvio, che Dio non salvò nè volle salvare nell'arca di Noè nessuno ordine altro, ma sì il matrimonio.

La sesta cosa si è ciò che ti fece la Nostra Donna, vergine santa Maria, che, con tutto ch'ella osservasse verginitade, si fue dell'ordine del matrimonio, e fue isposa di Giusep.

<sup>1</sup> Pubblicai io per primo queste XII cose, nell'occasione delle nozze del mio amico Giuseppe

Chiarini, nel 1859, e furono riprodotte insieme alle XVI dal ch. sig. Ferrato, in Venezia, nel 1868.

La settima cosa si è, che Cristo volle onorare e onorè le nozze del matrimonio, e seguitò e accompagnò quelle nozze egli, e la madre e' suoi discepoli.

L'ottava cosa si è ciò che si mostra per lo grande miracolo che Jesù Cristo fece alle dette nozze, quando fece dell'acqua pura lo più fine vino che si bevesse mai.

La nona cosa si è la benedizione e l'orazione che si fae dell'opera del matrimonio, e la Messa del congiungimento.

La decima cosa si è il prezioso frutto del matrimonio<sup>1</sup>, siccome sono figliuoli e figliuole, i quali molte volte sono santi e sante.

L'undecima cosa si è, perchè lo matrimonio si è uno de' sette sacramenti della Chiesa.

La dodicesima cosa si è la gran virtù del matrimonio, la quale è in molte cose: sì che per lo matrimonio molte volte di gran guerra si avviene gran pace: sì che

<sup>1</sup> E qui, come a lieto augurio, mi piace riportare l'antica *Ninna nanna*, pubblicata da me

per la prima volta nel 1859, togliendola da un Codice Riccardiano.

#### NINNA NANNA.

Figlio dormi,  
Dormi figlio,  
Figlio bello,  
Mio verniglio.  
Core caro  
Della mamma,  
Del mio petto  
Dolce fiamma!  
Mio bambino,  
Piccino:  
Fa la nanna,  
Fa la nanna.

Figliolino!  
Ninna la nanna,  
Nanna ninna,  
Dolce e caro,  
Dolce e bello!  
Ninna la nanna,  
Nanna ninna,  
Dolce e caro  
Mio bambino,  
Dolce e bello  
Amorosino!



per l'opera carnale, che con altrui che colla moglie è peccato mortale, e fatta colla moglie è peccato, ma è quasi niente: ma se in altro modo istraordinario acienesse<sup>1</sup>, è grande offesa a Dio.

<sup>1</sup> *Acientesse, Accientesse, Acco-*  
*desse, dal lat. accitisset, fraposta*

<sup>1</sup> n: di questo verbo riman ve-  
stigio in *Accidente, Avvenimento.*

## MULIERIS BONAE.





## MULIERIS BONAE.

### CAPITOLO.<sup>1</sup>



**E** AEC VOCABITUR virago, quoniam de viro sumpta est. Dice: La buona e virtuosa donna non si debbe mettere fra 'l conto delle femmine, ma fra gli uomini; e onorarla e magnificarla. Salamon dice: *Domus et divitiae dantur a parentibus; a Domino autem uxor bona, vel prudens.* Dice che belle case e grande ricchezze si possono dare per lo padre e per la madre; ma la buona e valente donna conviene che sia dono solo dato da Dio.

Molte furono le donne le quale sono state sì famose, che sempre si debbe fare loro onore: ma per non fare

<sup>1</sup> Tolgo questo capitolo, che è il LXXXIV, dal *Rosario della vita, trattato morale attribuito a M. De Corsini*, pubbl. in Firenze dalla *Soc. poly. ital.* nel 1845, per cura del ch. F. L. Poldiori. A questo capit. va innanzi l'altro,

*Mulieris malae*, ma non m'è parso di riferirlo, chè delle femmine, certo con buona intenzione, s'è pur detto male anche troppo sin qui, tanto più che *Trofrasto*, fra poco, darà la giunta alla derata.



troppo lungo sermone, d'alcuna farò menzione. In prima di Dido, la quale si dice che s'uccise per amore di Enea: ma questo non fu mai vero; e non fe bene Virgilio, come dice Santo Agostino, di mettere in questa canzona sì fatta e sì casta donna; però che mai non si trovò sì casta donna e più fedele al suo marito, Sicheo: benchè egli faceva similmente a lei. E dicono le vere croniche, massimamente quella di San Geronimo, che questa donna fu sì magnanima, che dopo la morte del marito ragunò tanti danari, che fe edificare Cartagine; che fu sì fatta città, che sempre tenne in briga e Romani. Udendo el re di Libia la fama di costei, s'innamorò di lei, e volsela torre per sua moglie: e però costei era sì costretta da parenti e amici, che l'dovesse fare. Vedendosi ogni dì costretta di questo fatto, ricordandosi della perfetta fede che l' suo marito li avea portato, disse: Non romperò mai fede al mio signore; e prima mi voglio uccidere, ch'io ne voglia mai più udir nulla di questa materia. E così si diè nel petto con uno coltello, e poi si gittò nel fuoco essa medesima, come era usanza allora: ma la fede nostra el contradice oggi fortemente; chè chi s'uccide, è per certo dannato.

La figliuola di Catone fu dimandata perchè non si rimaritava. Rispose: Non si troverebbe chi volesse più tosto me che le mie cose. Questo dicea perchè gli uomini comunemente s'innamorano più tosto delle ricchezze, che delle virtù delle donne. Adunque, questo ben volere non è possibile che duri, se non durano le ricchezze: sì che saviamente rispose questa donna.

Ancora fu dimandata un'altra donna, ch'ebbe nome Anna, perchè non si rimaritava. Rispose, di ritrovarlo

pari al suo marito, sarebbe impossibile: Se l'trovassi migliore, non voglio stare in timore di perderlo; se fussi piggior, non sarei ben consigliata di farlo. In questo modo conservò la sua castità.

Ancora, furono molti tiranni, i quali, poi ch'ebbono morto e disfatto un gran signore che era loro nimico, presono le figliuole e nipoti, le quali erano virgini, e per forza le fecero spogliare. Onde che la notte, poi che furono entrate nelle letta, ciascuna s'infuse di volersi levare a dire certe orazioni che aveano in voto di dire prima che si lasciassero toccare. E brevemente: come insieme aveano ordinato di non volere mai consentire a questo, così insieme si gittarono in un pozzo ch'era quivi, per conservare virginità.

Lucrezia, la bella Romana, perchè l'tiranno della terra ingannò el merito, che l'mandò fuori; poi, la notte, giunse nel letto questa notevole donna, e poseli el coltello alla gola per ucciderla, e, brevemente, . . . ; poi tornò el marito, et a lui disse: Signor mio, el corpo è stato . . . ; ma non l'anima, chè sempre sono stata tua fedele. E non sarebbe licita cosa, così buono uomo come se'tu, toccasse mai un corpo vituperato; ma l'anima voglio bene che sia tua, e per te la voglio trarre fuori di questo corpo: e in sua presenza s'uccide. Di costei si dicono molte notevoli cose, e fassene gran festa per gli notevoli libri.

Erami deliberato di fare punto, e fornire qui questo Capitolo<sup>1</sup>; ma non posso passare una istoria d'una no-

<sup>1</sup> Nella St. naturalmente qui in vece leggesi *libretto*.



tevole donna, come si legge nella divina scrittura, nel Testamento Vecchio. Nabuccodonosor, crudelissimo tiranno, avea già conquistata la maggior parte di Giudea, e faceva la maggiore uccisione del mondo nelle terre che pigliava; e questa era gran piaga al popolo di Dio. Udendo quegli di Ierusalem, che questo tiranno avea appresso a loro acquistato tante terre notevoli, entrarono in pensiero, e diceano: Questo fuoco potrebbe venire infino a noi, se non ci pogniamo rimedio. Ebbono consiglio, e non seppono vedere nè via nè modo di campare dalle mani di così fatto tiranno; però che era troppo più forte che quelli di Ierusalem, et avea intorno intorno posto l'assedio. Onde in Ierusalem era gran paura, e stavano come le pecore senza pastore: la vettonaglia era presso che venuta loro meno. Udendo questo una savia donna (la quale era vedova, e ebbe nome Iudit, molto bella), levossi la notte all'orazioni, e raccomandossi a Dio. La mattina andò al signore della terra, e disse: Non temere; Dio ha determinato ch'io sia quella che debbia liberare questa città da sì gran pericolo: ma fate che tutta la gente di questa città, e grandi e piccoli, si vestano di cilicio; cioè di sacco. E così feciono, e andarono a processione per tutta la terra. El dì seguente, si spogliò questa donna e panni vedovili, e vestissi le più belle robe che seppe, e venesene al signore; e pareva sì bella a ogni persona, che non pareva cosa umana, ma pareva uno Angelo di Dio. Come Dio volse, disse al signor della terra: Fate l'orazioni usate; e io me n'andrò oggi al capitano delle gente de' nimici nostri (el quale avea nome Olofernìs), e farò sì, con la grazia di Dio, che vinceremo. Onde el

signore si diè letizia. Quando Olofernìs vide costei, gli parve vedere una stella diana: e forse che così era. Ella va a lui, e salutollo, pregandolo che li piaccia di voler dar pace a quelli di Ierusalem. Costui non avea pensiero di voler pace, ma era fortissimamente attratto dell'amore di costei. Onde avvisò di darli parole generali; . . . . ., e poi pur seguitare la briga. Ma ella provide a queste cose saviamente: che . . . . . fe' tanto bere quello Olofernìs (e egli bevea volentieri, per la letizia che avea . . . . .), che s'addormentò sì forte che non si sentiva, e non potea attendere ad altri fatti. Questa donna prese uno buon coltello che quello Olofernìs portava allato, e segògli la gola, e mozzògli el capo, e miselo in uno sacchetto, e ritornossi alla terra sua, che v'era presso a uno mezzo miglio. E come giunse al signore, li presentò el detto capo, e fe' sonare trombe, naccari e molti altri stromenti, e levarsi grandissimo grido per la terra, sì fatto che i nimici il sentirono: e volendo sapere perch'era questo grido, tutti correato al padiglione del capitano, e quivi aspettavano che uscissi fuori. In fine, uno de' grandi caporali, aprendo la camera, trovò Olofernìs col capo mozzo. El grido è grande: presono di questo sì gran dolore, che essi credettono tutti essere morti. Onde si dierono tutti a fuggire. E ancora il popolo di Ierusalem, vedendo costoro così smarriti, andarono a quella donna, e dissono: Che facciamo? Ella disse: Che andiamo, al nome di Dio, arditamente a combattere con loro; che, posto che sieno infiniti più di noi, Dio à pur determinato che noi vinciamo: et io intendo d'essere la prima. E così andando



verso i nemici, fecione sì grande sconfitta, che mai si ricorda maggiore. Adunque, sono da tenere molto care gli uomini e le donne savie e sentite e virtuose. E niuna altra cosa si debbe magnificare in questo mondo, quanto le persone che Dio ha dotate di virtù: però che mangiare, bere, dormire, sanno fare le bestie che non hanno ragione; ma operazione di virtù è solamente appropriata alle creature ragionevoli: le quali virtù così ornano l'uomo, come le stelle el cielo. <sup>1</sup>

<sup>1</sup> Qui la Stampa termina con  
un'avvertenza circa alla divi-  
sione dell'Opera, che nulla im-  
porta al proposto nostro.

## TRATTATO

### SOPRA IL TÒRRE MOGLIE O NO,

SECONDO TROPRASTO SOMMO FILOSOFO.





TRATTATO SOPRA IL TÔRRE MOGLIE O NO,  
SECONDO TEOFRASTO SOMMO FILOSAFO. <sup>1</sup>

**A**REOLO <sup>2</sup> TEOFASTO, sommo filosofo, essendo domandato da uno suo amico, se egli lo consigliava che togliesse moglie o no, rispuose così:

Se la femina che ti viene alle mani è buona, giovane et bella, et grande et bene costumata e virtuosa <sup>3</sup> di

<sup>1</sup> Pubblicai questo trattato nel 1859 (Firenze, Tip. Cellini), e lo ristampai subito nel *Polisiano* (Quad. II). Il ch. sig. Cav. Fanfani lo ristampò nel *Borghini* (Anno III, p. 513), seguendo la lez. di un suo ms., sotto questo titolo: *Disputazione di molti celebri uomini se l'uomo de' terre moglie o no*. In nota porrò le varianti più notevoli, e alcuna volta mi varrò della lezione del nuovo testo, avvisandoti. Il ch. Edit. nel *Giornale* stesso (pag. 730), sotto il medesimo titolo, e come in seguito al trattato di Teofrasto, pubblicò una raccolta di diverse sentenze ed aneddoti antichi, riguardanti le donne. Ma io non ho voluto riportarli qui, e solo a' piè di questa scrittura ne ri-

ferirò certa parte, che meglio si addice al proposito mio. Vedi la Prefazione.

<sup>2</sup> Il Cod. Magliabech. (N. 1009, Cl. VIII, Palch. 3, di mano di G. Pili) onde trassi la scrittura presente, legge *Areulo*. L'errore de' due mss. è derivato dalla mala intelligenza del testo lat. di S. Girolamo. (*Hier. adver. Jo. vinianum*, Lib. I, pag. 71. Parisiis 1578), nel quale si legge: *Fertur aureulus Theophrasti liber* ecc. A ogni modo accolgo la lezione del ms. del sig. Fanfani, per la ragione che ognun vede da sè.

<sup>3</sup> Tolgo dal Cod. B. (Così indicherò la lez. seguita dal sig. Fanfani): *virtuosa*, che non è nel Cod. P. (Così indico il Magliab.)



sapere fare e dire ciò che al tuo stato s'appartiene; sia di buona et onesta vita, nata di schiatta che a te et al tuo parentado si confaccia; et con questo ti rechi a casa di dota quello che a te si conviene o ti bisogna; e tu ti senta sano e savio, virtuoso e ricco, et abbi pazienza; puossi fare. Ma perchè rade volte s'accordano tutte queste cose, ed è quasi impossibile, nolla tórre: però ch'ell'è impedimento dello studio et d'ogni bene adoperare.

Ancora; alle donne bisogna molte cose, a ciascuna secondo suo grado, che non sono leggeri ad avere; perchè, quanto maggiore è lo stato, maggiore ornamento e spesa richiede: et però nolla tórre.

La femina è insaziabile: vuole ricchi vestimenti, oro, perle, et gemme, et varj<sup>1</sup> gioielli, masserizie et ornamenti nuovi, che non sieno mai a persona veduti, acciò ch'ella vantaggi tutte l'altre: et ciascuna vuole che quella, et questo è impossibile: vuole fanti e fancelle a suo modo et non a tuo; et se questo non farai, arai battaglia di' et notte: et però nolla tórre.

Et, non considerando tuo potere, ti dirà: La tale et l'altra tale, che non sono buone com'io, sono adorne di tali e tali cose: et io, cattiva! non posso aparire tral'altre donne; pognamo che 'l biasimo sia pure tuo! Et questa battaglia non finirà se tu non empi il suo appetito, et, poi che l'arai fornita, ricomincerà da capo per nuovi desideri e voglie: et però nolla tórre.

Ancora; se tu nolle piacerai, ella t'arà in dispre-

<sup>1</sup> Il Cod. M: *vari gioielli*. Il testo latino, che non giova quasi mai a nulla: *præciosae vestes, aurum, gemmae, sumptus, ancille, suppellex varia et esseda decurata.*

gio, et penserà d'altro che le piaccia più: et se tu arai alcuno difetto nella persona, sarai male servito da lei: et se la vedrai fare alcuno sembiante ad altrui, giamai non viverai sicuro per gelosia, et sempre starai malinconoso et accidioso e tristo; nè a te piacerà l'altrui usanza, nè ad altrui la tua: et però nolla tórre.

Et se tu le piacerai, et sarà le in amore, se guardi altra femina, e la se n'avvegga, pensa d'avere in casa poca pace: et se ti vedrà favellare colla fante, dirà che tu non sia da altro che da stoffinaccioli. Et s'ella non arà figliuoli di te, ti dirà che tu non sia da nulla, et penserà d'altro; et se tu n'arai, raddoppierà il rigoglio, et non potrai vivere se tu non farai ciò ch'ella vorrà: et però nolla tórre.

Ancora; se tu se' povero, e togli moglie et abbine figliuoli; se prima avevi assai di nutrire te; et poi avere a nutrire te e lei et di poi i figliuoli se tu n'arai; allora, pensa come tu starai sempre! Se tu se' ricco, sempre starai in tormento per le molte adimande, come è detto: e però nolla tórre.

Appresso; tu sai che non è sì vile animale nè sì caro, innanzi che si comperi non si pruovi, insino alle schiave e a uno orciuolo di terra, se non se la moglie. Però s'ella è matta, o soza, o scostumata<sup>2</sup>, o con molte

<sup>1</sup> Così tutto questo passo, nel Cod. B: *Ancora, se tu se' povero, et pigli moglie, et abbi figliuoli, se prima avevi assai di nutrire te, poi ti converrà nutrire te e loro: pensa come tu starai. E però ecc.*

<sup>2</sup> Il Cod. B.: *Perchè s'ell'è matta o saggia o con molte voglie o costumata.* Il T. lat. *Adde, quoniam nulla est uxoris electio, sed, quaecumque abierit, habenda, si iracunda, si fatua, si deformis, si superba, si foetida: ecc.*



magagne, le quali sono innumerabili, prima ti se' legato che tu sappia a che: e sai che quello legame non si può sciogliere, se non colla morte: et però nolla tôle.

Ancora; o bella o rustica ch'ella sia, sempre te la converrà lodare et avere presso, o piacciati o no; et sempre ti converrà dire ch'ella ti piaccia sopra tutte l'altre, quando ben fossi contro all'animo tuo: et però nolla tôle.

Et se così non farai, e tu guardi dell'altre, crederà di spiacerli, et dirà che tu la sdegni: et però nolla tôle.

Et quando tu farai sagramento ti converrà dire et mostrare che tu l'ami. Quando con lei parlerai<sup>1</sup>: Se Idio mi ti guardi et salvi lungo tempo!

Ancora; ti converrà, contro tua voglia, amare e donare cui ella ama, et così per lo contrario: et però nolla tôle.

Ancora; te le converrà dare signoria di ciò che tu arai; et se tu nol farai, dirà, che tu non ti fidi di lei, e aratti in odio, et disiderà la morte tua, et farà quanto male potrà, spendendo et guastando il tuo negli indovini et in male; et per questo è da temere ch'ella non caggia in adulterio; et volendola guardare, essendo disonestà, è impossibile: et però nolla tôle.

Ancora; s'ella sarà bella, et da molti amata et vagheggiata et desiderata, et quella cosa che è da molti amata, maleagevole mente si può guardare, et spese volte se ne rimane perdente. A cui è tolto l'onore di sua donna, non debba essere mai contento: et però nolla tôle.

<sup>1</sup> Il Cod. B. agg: *Parlando con lei, ti converrà dire:*

Et s'ella è rustica e sconsia, spesso volte ama et disidera altrui, ed è schermata; ed è impossibile a possedere quello che niuno degna<sup>1</sup>; et però nolla tôle.

Et non avere per piccola afflizione, anzi per continua morte, vederti sempre innanzi al mangiare, al bere, al caldo et al freddo, in sala, in camera, quella cosa che tu hi in odio et in dispetto: ma ancora è minore miseria averla soza, che sempre avere a guardare la bella; però che, chi per cortesia, chi per bellezza<sup>2</sup> et chi per molti ingegni che dire si potrebbero, alcuna volta vince<sup>3</sup>; et spese volte è vinta la cosa che da molti è combattuta: et però nolla tôle nè rustica, nè bella.

Se tu vuoi dire: Io voglio moglie perchè mi dispensi i fatti<sup>4</sup> miei di casa, et nelle mie avversità mi conforti et aiuti; rispondoti, che ciò è stolta cosa; chè troppo meglio dispenserà uno fedele fante, però che 'l fante naturalmente disidera di piacere al suo signore; e la moglie non ama tanto il marito, ch'ella sempre non pensi et dica: Io sono donna<sup>5</sup>: et allora le pare essere

<sup>1</sup> Il Cod. B. agg: *è possedere quello che niuno degna di vedere, non l'aver per piccola afflizione, anzi per continua morte ecc. V. questi passi e quelli corrispond. nel Trattato della Mogl. e della Conc. pag. 5 e segg.*

<sup>2</sup> Il Cod. B. agg: *chi per potenza, chi per pecunia, et per altri diversi ingegni ecc. V. il Trattato della Mogl. a pag. 6.*

<sup>3</sup> Il Cod. B., alcuna volta vince la cosa che da molti è combattuta. Et però ecc.

<sup>4</sup> Il Cod. M.: *fanti.*

<sup>5</sup> Il Cod. B.: *ch'ella non pensi sempre « Io sono donna » quando ella contasta bene il marito, e quando ella fa bene il piacere di sé, e non quello che il marito le comanda. Ancora, se la donna vede porre il marito a giacere per infermità, nel suo animo si fa morto; e pensa più dopo lui come rimanga, e come possa bene rimaritarsi, ch'ella non pensa dello scampo del marito. E ancora ti sia più fedele uno fante che lei, aspettando il fante da te beneficio; che ella non crede che tu sappi vivere senza lei. Et, se ecc.*



bene donna, quando ella contrista il suo marito, et quando ella fa bene il piacere di sè medesima, et non quello che il marito vuole o le comanda: e però nolla tõe.

Et se avviene che tu abbi moglie bella, buona, savia, vertuosa e costumata (che rade volte adviene)<sup>1</sup>, et abbia alcuno male o altra sciagura, le due parti d'esse saranno tue, si te ne dorrà: et però nolla tõe.

Se tu vuoi dire: Io voglio moglie per avere figliuoli, acciò che il nome mio non venga meno, et che in vecchiezza m'ajutino, o che, morendo, sia chi redi il mio; rispondoti, che ciò è stolta cosa. Or che utilità a noi, poichè siamo di questa vita passati, che 'l nostro nome sia molto ricordato, poi che tu se' morto? Ma non è chiamato il tuo figliuolo per lo nome tuo; e se pure fossi, nullo nome è che<sup>2</sup> di quelli medesimi molti non sieno nominati. Et se tu di': Il mio figliuolo m'aiuterà in vecchiezza; chi ti sicura ch'e' viva quanto tu? E se pure vive, o sarà buono, o sarà cattivo: se sarà buono, a pericolo<sup>3</sup> di morte ti metterai ogni di' per lui, sì d'anima e sì di corpo; et se gli vedrai percuotere il piè, parrà che ti sia<sup>4</sup> percosso il cuore: se infermerà, parrà essere infermo a te; et se morisse, non saresti mai lieto. Se sia cattivo, non farà cosa che tu

<sup>1</sup> Il Cod. B. d'ogni male che tu gli vedi è quasi tuo. Et però ecc.

<sup>2</sup> Il Cod. B. segue: da molti nominato non sia. Et se ecc. Il latino: ... et innumerabiles sint, qui eodem appellentur nomine?

<sup>3</sup> Il Cod. B. segue: d'anima et di corpo ti metterai ecc.

<sup>4</sup> Manca nel Cod. M.; et se gli vedrai percuotere il piè, parrà che ti sia. M'è parso bene di valermi della correzione.

voglia: potresti mettere in briga, o sarà morto d'altrui, o potrebbe fare uccidere te. Ancora; potrebbe avere di malvagi vizii, et nella tua vecchiezza disiderrebbe la morte tua, per rimanere libero dopo te. E se avrai figliuole femine, quanti pericoli ne possono<sup>1</sup> seguire, sarebbe impossibile a raccontargli: et però nolla tõe.

Et però, considerato le molte ragioni che si potrebbono allegare, che sono innumerabili; et oltre a questo, avendo rispetto al bene che io ti voglio; per la tua consolazione conchiudo, protestoti e dico, che tu non tolga moglie, se tu non vuoi sempre stare con gran pena et doglie.

*Dalla disputazione di molti valenti uomini  
se l'uomo de' tõe moglie o no.<sup>2</sup>*

Et però, amico et fratello; se pure diliberi tõe moglie, benchè a me non paja per le ragioni assegnate, pure voglio legga il modo debbi tenere ne' tuoi principii, acciocchè el buono fondamento faccia buona casa.

Insegnati averla simile a te, al modo di Salamone, il quale dice: Gio' co' tuoi. Appresso, di buona madre et padre, ben costumati et onesti; ben ch'ella sia di metà tempo di te: et nel tuo principio fa d'essere uomo et non femina, uomo et non bestia, uomo et non fanciullo; però che la forza della femina sia di vincere le prime, et poi tutte vince. Et però apri gli orecchi, et guarda co' gli occhi, la lingua non ti venga meno, et le mani e' piedi siano

<sup>1</sup> Il Cod. B. segue: anenire i gli buoni amici non ti impediscono la salute dell'anima come fanno i figliuoli. Et se ti abbatte a femmina

rea et garritrice, pensa come tu starai, che ogni ora, vivendo, muori. Et però ecc.

<sup>2</sup> V. la nota 1. pag. 61.



presti al bisogno: et sopra tutto la temperanza et la stabilità sia in te, che vaglia tutto. Et questo dico di volere aprire gli occhi in volere vedere tutto: li orecchi in sentire, li piedi menare al bisogno, però che male sta il reame con l'imperio, dove la donna fa et dice et l'uomo sta a vedere. Guai a quella città dove è questo! guai a quello reame! guai a quella casa che la femina parli prima dell'uomo; però che tu sai che più vale in senno et in virtù uno uomo che mille femine, però che in mille femine non è altro che lussuria, vanagloria, pompa, et maggioranza; et datti novelle e briga et discordie, come tutto di' vedere si può. Et pensa bene, che delle mille brighe, battaglie et nimista, che state sono e saranno, delle cento le novantanove avvenute sono per femine. Dove l'uomo si è tutto il contrario: però che l'uomo vuole poche parole et assai fatti, et vuole pace et riposo, et non ira, nè pompa, nè vanità, nè leggerezza d'animo nè di cervello voltante. Et pensa, cattivello!, quello che tu fai, chè tu agguagli te a una femina; et sai che, come è detto, più vale uno uomo che mille femine: et tu, doloroso! per 200 e per 300, et ancora per mille fiorini, ti fai, di libero soggetto; et appresso, di mille metti a comune decimila con lei. O pazzo smemorato! Non vedi tu lume? chè vendi te et la roba tua a una femina bestiale et insaziabile, senza alcuno sentimento o freno, chè sai vale più uno piè d'uno uomo che quante femine furono mai. Et però svegliati et non dormire: non ti avcolare, come assai ne veggo. Fa buono fondamento: fa fare a chi è tuo suddito a tuo modo, et non ti lasciare cavalcare, perchè il senno da sezo poco vale; et adopera ne' principj quello puoi; et pensa, se questo farai, del malanno degli altri pure verrai averne meno. Come in niuno modo et in niuno verso a me non pare nè piace tu ti facci di libero, servo; et a cui? a una bestia; di uomo, femina; di signore, vassallo; però che, se mezzo cadi, fa ragione di sotterrarti vivo; però che egli è dolore senza consiglio, sacco senza fondo, febbre continua che mai non fina, bestia insaziabile, foglia menata al vento, canna vota, casa senza senno, paza scatenata, capo di lussuria, encendio di

fuoco et rabia stemperata, principio senza fine, amicizia tosto perduta, male senza niuno bene, odio stemperato, distruggimento di case, imagine di diavolo, tempesta infernale: nella via uno agnolo, in casa uno diavolo, nel letto uno cesso, nell'orto una capra, decima sopra decima.













— Buchbinderei —  
Joh. Larink  
C. J. J. Nacht  
— HAMBURG —



